

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 9

EDIZIONE ITALIANA

28 FEBBRAIO 1943-XXI

LIRE CINQUE



Sul fronte tunisino: le truppe italiane a Gafsa festosamente accolte dalla popolazione indigena.

## UN CAMPARI





circa di

enef





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

## SOMMARIO

**SPECTATOR:** Rivalità secolari e alleanze  
brecciarie. — **AMEDEO TOSTI:** Nel vivo  
della lotta su tutti i fronti. — **CONCETTO  
PETTINATO:** Incubo di una realtà. —  
**LINO TELLEROTTI:** Soldati in Giappone.  
— **MARIA LUCIA SCHIAVONE:** La mo-  
stra degli artisti italiani in Giappone.  
— **MARCO RAMPERTI:** I nodi tornano  
belli. — **GENARO E. PIETOLLE:** Fi-  
nismi economici. — **DANTE DINI:** Il  
filosofico e il paracero. — **A. CAPRI:** La  
"Petrinologia" di Wagner alla Scala.  
— **VINCENZO COSTANTINI:** Le scene ma-  
giche dell'Orto del Reno e della "Wal-  
kirie" al teatro della Scala. — **GILBERTO  
LOVEROSO:** Noia N° 1 di teatro.  
— **UMBERTO DE FRANCISCHI:** Fortuna di  
Zaza. — **RENZO BERTONI:** La vetrina  
del librato. — **ARTURO ZAVUSSI:** Gli  
strada di Attila (romanzo). — **ALBERTO  
CAVALIERE:** Cronache per tutte le ruote.

**ABBONAMENTI:** Italia, Impero, Al-  
bania, e presso gli uffici postali a  
mezzo di "Servizio Internazionale  
Scambio Giornali" in Francia, Ger-  
mania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Ro-  
manica, Romania, Olanda, Danimarca,  
Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno  
L. 28. — Semestre L. 18. — Trimestre  
L. 8. — Altri Paesi: Anno L. 28. — Se-  
mestre L. 18. — Trimestre L. 8. —  
CIC Postale N. 3/4.000. Gli abbona-  
menti si ricevono presso la S. A.  
**ALDO GARZANTI EDITORE, MILA-  
NO - Via Palermo 18 - Galleria Vini-  
co Emanuele 46-47, presso le sue agen-  
zie in tutti i capoluoghi di provincia  
e presso i principali librari. — Per i  
cambi di indirizzo inviare una facsimile  
e una lira. Gli abbonamenti decorrono  
dal primo d'ogni mese. — Per tutti gli  
articoli fotografici e disegni pubblicitari  
è riservata la proprietà artistica e  
letteraria, secondo le leggi e i tra-  
tati internazionali. Stampata in Italia.**

**ALDO GARZANTI - EDITORE  
MILANO, VIA PALERMO 10**

Direzione, Redazione, Ammi-  
nistrazione: Telefoni: 17.734 -  
17.735 - 16.851. — Conces-  
sione esclusiva della publi-  
cità: **UNIONE PUBBLICITA'**  
**ITALIANA S. A. Milano:**  
Piazza degli Affari - Palazzo  
della Borsa - Telefoni dal  
12.451 al 12.497 e sue succursali.

## DIARIO DELLA SETTIMANA

**18 FEBBRAIO - Helsinki.** In segui-  
to alla rielezione del Presidente Rity,  
è considerato imminente in questi am-  
bienti il rimangiamento del Gover-  
no finlandese. L'agenzia telegrafica  
finica annuncia, a tale proposito, che  
il Presidente del Consiglio Rangel  
metterà quanto prima a disposizione  
del Presidente della Repubblica tutti  
i portafogli del Governo. Quantunque  
si preveda generalmente, un notevole  
rimangiamento del Gabinetto, si ri-  
corda tuttavia che la dimissioni del  
Governo sono state sempre di pram-  
petta in Finlandia. In occasione del-  
la elezione del Presidente della Re-  
pubblica, l'avvenimento previsto — si  
precisa — deve pertanto essere rite-  
nuto un fatto politico normale.

**19 FEBBRAIO - Lisbona.** Parlando  
davanti al Congresso degli Stati Uniti,  
i cui membri per l'occasione si erano  
riuniti a sessione plenaria, la signora  
Chiang Kai-shek ha dichiarato che il  
Giappone si è assicurato il controllo  
di tutte le materie prime necessarie  
per poter continuare la guerra e che  
se gli alleati gli lasceranno il tempo di  
poterle utilizzare attraverso le in-  
dustrie, ben presto diventerà invin-  
cibile.

**Buenos Aires.** Viene riferito dai cor-  
rispondenti da Washington che il mi-  
nistro della Guerra nordamericano  
Stimson ha confessato le seguenti  
perdite subite dall'Esercito america-  
no in Tunisia: 333 morti, 500 feriti,  
55.661 dispersi e 514 prigionieri. Stim-  
son ha precisato tuttavia che in que-  
sta cifra non sono comprese le per-  
dite subite nelle ultime operazioni.

**20 FEBBRAIO - Tokio.** Un comu-  
nicato del Quartier Generale imperiale  
annuncia che una formazione di aerei  
della Marina nipponica ha attaccato  
un convoglio nemico il 18 scorso, ad  
est dell'isola di San Cristobal, nel  
gruppo delle Salomone. Due caccia-  
bombardieri ed un trasporto di gran-  
do tonnellaggio sono stati affondati.  
Tre aerei giapponesi sono andati  
perduti nel corso dell'azione.

**11 FEBBRAIO - Tokio.** Il Corpo di  
spedizione giapponese in Cina annun-  
cia che le forze nipponiche nei giorni  
17 e 18 corrente hanno completato  
l'accercchiamento di quattro Divisioni  
cinesi antenandole lungo il Fiume  
Assuro a sud-est di Siciang.

**22 FEBBRAIO - Parigi.** Le autorità  
germaniche hanno deciso di abolire  
la linea che delimitava, nel nord e  
nord-est della Francia, la zona occu-  
pata dalla zona libera, e hanno inoltre  
ristabilito la libertà di traffico e di  
comunicazioni postali in tutto il ter-  
ritorio metropolitano francese.

**23 FEBBRAIO - Lisbona.** L'ex Mini-  
stro britannico della produzione aere-  
onautica, Beaverbrook, ha ancora una  
volta propugnato l'apertura del seco-  
do fronte in Europa: Beaverbrook ha  
detto che l'Asse potrebbe rinfacciare  
nel giugno prossimo e che gli alleati,  
per conseguenza, dovrebbero colpire  
prima che le sue forze possano rag-  
grupparsi. Beaverbrook ha deprecato il  
facile ottimismo basato sulla seconda  
offensiva russa. Questa offensiva, egli  
ha detto, ha superato tutte le nostre  
speranze ma non dobbiamo contare  
oltre misura su di essa. Vi sono an-  
cora molti pericoli davanti a noi.

# E.P. 42

estratti polverizzati

nei classici profumi:

CUOIO DI RUSSIA  
FIOR DI TABACCO  
SANDALO CINESE

*Vivary*

S.A. ITALIANA - BOLOGNA

produzione propria  
invecchiamento naturale  
ampio garantite

Wylertetta



L'OROLOGIO DEL PROGRESSO



**Brollo**  
CHIANTI

Casa Vinicola  
BARONE RICA/OLI  
Firenze

**OMAS**  
*La pila di classe ♦ Radica antica*

**CHIEDETELA NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI PER FUMATORI**  
**G. OTTOLINO - Via Marino 3 - MILANO**

## NOTIZIE E INDISCREZIONI

### NEL MONDO DIPLOMATICO

« La Maestà del Re Imperatore ha ricevuto al Real Palazzo l'Ecc. Raimundo Fernandez Cuesta che gli ha presentato le lettere credenziali come Ambasciatore della Spagna presso il Quirinale.

Nello stesso giorno la Maestà del Re Imperatore ha ricevuto il dott. Pietro Vieli che gli ha presentato le lettere credenziali come Ministro Plenipotenziario della Svizzera presso il Quirinale.

Successivamente tanto l'Ecc. Cuesta che il dott. Vieli hanno reso omaggio al Milite Ignoto, alle tombe del Re al Pantheon e all'Arca dei Caduti Fascisti.

« Nel Real Palazzo del Quirinale la Regina Imperatrice ha ricevuto in Prima Udienza l'Eccellenza Phra Bahidda

Nukara, Ministro di Thailandia presso la Real Corte, e la signora Bahidda Nukara.

« Ad Ambasciatore d'Italia ad Ankara, quale successore dell'Ecc. De Pippo destinato a Madrid, è stato nominato l'Ecc. Augusto Rosso, che fino al 1933 ha occupato il posto di Ambasciatore a Washington e poi venne trasferito a Mosca, dove rimase fino allo scoppio della guerra russo-tedesca nel giugno 1941.

« L'Ambasciatore senatore Amedeo Giannini, all'Istituto di Cultura Fascista, ha tenuto una conferenza su « Il contributo economico dell'Italia alla guerra dell'Asse », presenti l'Ambasciatore di Spagna, il Ministro von Plessen per l'Ambasciatore di Germania, i Ministri di Ungheria, di Romania, di Portogallo, di Svezia, di Danimarca, di Finlandia e del Manchukuo, oltre numerose personalità del Governo e del Regime.

« Il Principe Urach, Capo dell'Ufficio del Tripartito presso il Governo del Reich, ha tenuto all'Associazione Italo-germanica a Roma una conferenza sull'Europa in guerra. Presenziato dal Vice-presidente dell'Associazione Ministro Koch, l'illustre oratore, noto negli ambienti romani per la vasta cultura e per la sua fervida amicizia per l'Italia fascista, ha tracciato una sintesi della storia d'Europa dal trattato di Versaglia ad oggi, analizzando accuratamente le ragioni che hanno portato al conflitto mondiale.

Alla conferenza sono intervenuti l'Ambasciatore di Germania von Mackensen, il Ministro Incaricato d'Affari nipponico Kase e altri diplomatici rappresentanti di Paesi alleati e amici.

« All'Ateneo Veneto, di Venezia, alla presenza delle autorità e gerarchie e del Console di Romania, il prof. Sever Pop, dell'Università di Bucarest, addetto culturale presso la Legazione di Romania presso il Quirinale, ha tenuto un'applaudita conferenza su « La romanità nell'Oriente europeo ». Alla conferenza, che rientra nel quadro delle manifestazioni culturali indette in occasione della Mostra d'arte popolare romana, ha fatto seguito la proiezione di due documentari dal titolo: « La sacra guerra romana » e « La presa di Sebastopoli ».

« A Sofia nei giorni scorsi sono stati richiamati per conferire col Governo i Ministri Plenipotenziari Karagoff, Zerasoff e Kiroff, che rappresentano la Bulgaria rispettivamente a Roma, a Berlino e ad Ankara.

« L'Ambasciatore tur-

# SAPIDINA GALBANI



PER CONDIMENTO E BRODO

**SAPIDINA**  
*Galbani*

**SOC. AN. EGIDIO GALBANI - MELZO**

STABILIMENTO "SALUMIFICIO MELIÈSE" MELZO

DIRIGILI - PUBBLICITÀ GALBANI

*Germanio*

**COME L'ORO  
MEGLIO DELL'ORO**

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO", mantiene alla "OMAS" il primato di stilografica di classe.

**OMAS**  
*Lucens*





miglia azzurra. Il caso è stato discusso dal comitato direttivo della F. I. T. e, dopo profondo esame, non si è ritenuto opportuno di opporsi al passaggio al professionismo del suo campione, autorizzandolo ad assumere un ingaggio presso la Federazione spagnola.

— Si lavora intensamente per risolvere i problemi della palla da giuoco. La F. I. T. esaminerà nei suoi molteplici aspetti presenti e futuri il problema stesso, ha preso atto delle pratiche e degli studi in corso per la fabbricazione di un'ottima palla sintetica in gomma sintetica e ha deciso di costituire un comitato che in rapporto con le case produttrici, risolti in modo definitivo l'importante problema.

— All'appella commissione federale è stato demandato il compito di fissare il programma di tutte l'attività nazionale, campionati e tornei individuali di ogni genere, fissando per questi ultimi, un massimo che non dovrà essere in alcun caso superato, e un minimo che non dovrà essere raggiunto per assicurare una adeguata attività agonistica delle società e dei giocatori. A stata decisa l'abolizione del campionato Juniores a seniores.

\* **Ippica.** Alle superiori gerarchie competenti è stato fatto presente l'opportunità che le corse riservate agli allievi cavalieri siano mantenute e possibilmente intensificate, affinché la passione per lo sport ippico, dimostratosi tanto utile al fine dell'addestramento militare, non venga ad essere spenta a causa di pericolose situazioni di continuità.

— A questo proposito si è reso necessario che il limite di età per gli allievi cavalieri, venga portato a venti anni, che può considerarsi l'età di inizio per gli obblighi militari. Inoltre nei programmi delle corse di questa categoria dovrebbe trovare posto anche qualche percorso di campagna.

\* **Pugilato.** Una rinuncia che prelude certamente al definitivo abbandono dello sport agonistico, è quella resa nota dal pugile Enrico Urbani. Il campione romano ha infatti comunicato ufficialmente alla F. P. I. di rinunciare al massimo titolo europeo del peso mosca da lui detenuto da parecchi anni. Di conseguenza la Federazione ha aperto una competizione per l'attribuzione del titolo suddetto.

— L'incontro Lazzari-Tandberg è sfumato, perché il peso massimo italiano si trova attualmente nell'impossibilità di poter combattere. Ragione per cui lo svedese Tandberg è stato qualificato a disputare la finale per il massimo titolo d'Europa contro Ry, vincitore della semifinale contro Matus.

Per il titolo europeo dei pesi leggeri Pretti invece combatte contro il vincitore dell'incontro Legrand-Popescu, l'olandese italiano Luruello, e con Berina, l'attuale migliore peso massimo d'America, dopo il famoso negro Joe Louis. Muriello e Berina si incontreranno a Nuova York il prossimo mese di marzo, ed il vincitore combatterà più tardi con Louis per il titolo di campione del mondo.

## MUSICA

\* Sta per uscire di Gianandrea Gavazzeni un saggio critico biografico su Stravinsky. Il saggio darà la possibilità di accostare intimamente il nucleo vitale dell'arte del grande musicista di soli, cioè, che adiene a Balakirev, Cui, Borodin e Rimsky Korsakov, nella seconda metà dell'800, rinnoo completamente la musica russa, attingendo al patrimonio folkloristico del suo paese e studiando i capolavori della musica classica.

\* Per onorare la memoria di Ottorino Respighi la Reale Accademia d'Italia ha presentato, giorni addietro, nella sala delle Prospettive della Farnesina, le interpretazioni cinematografiche di Mario Costa sulle note composizioni in frische dell'ingenuità musicista scomparso: Fontana di Roma e Pini di Roma. Il numero pubblico ha accolto con calorosi consensi le due realizzazioni.

\* Nella collana «I grandi musicisti italiani e stranieri» diretta da Carlo Gatti (Editore Garzanti) è uscito in questi giorni il *libretto* di Ludwig Schellern, nella versione italiana di Elisabetta Oddone. Si tratta di una biografia organica e completa del grande musicista. Il volume è arricchito da acute illustrazioni.

\* È uscito in questi giorni per le Edizioni Bocca, col titolo *L'evoluzione spirituale della musica in oriente e occidente*, il saggio di Enrico Zagwijn, apparso parecchi anni or sono col titolo *La musica nella luce dell'antropologia*. Il libro vuole contribuire, con osservazioni sull'arte musicale, alla validità scientifica della teoria antropologica enunciata da Rodolfo Steiner. In questo saggio lo Zagwijn sostiene che la musica moderna si è indotta a triggia e che l'unico modo di salvarla potrebbe essere uno solo: favorire il sorgere di una nuova corrente (dopo la mistica medievale e la meccanica scientifica dei nostri giorni) che fonda i musicisti impulsati dall'oriente coi naturalisti.

(Continua a pag. XI)

Per preparare un'ottima tazza di brodo



Quanto  
son bella!



ES

l'uso del



# PURGANTE GAZZONI

che regola l'intestino e beneficia il fegato, ha ridonato alla mia carnagione il primitivo colorito e la mia pelle è di nuovo fresca e vellutata • Il **PURGANTE GAZZONI** purgante perfetto, ottimo lassativo, non dà nausea, nè dolori e non ha sapore • E' specialmente indicato per le signore e consigliato ai sofferenti di fegato, diabetici, glicosurici perchè non contiene zucchero

**PROVATELO! È DI EFFETTO FACILE, CALMO, PIENO**



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore  
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXX - N. 9  
28 FEBBRAIO 1943-XXI



Gli aviotrasporti hanno avuto il loro più severo collaudo con l'occupazione della Tunisia da parte delle truppe dell'Asse. Numerosissimi apparecchi hanno prelevato in territorio metropolitano ingenti quantità di materiale bellico e interi reparti di uomini appartenenti ad ogni arma, esponendoli in terra africana. Alimentati così i reparti

con forze sempre fresche è stato possibile il balzo che ci ha portato all'occupazione di Gafsa e di Sbeitla. Gli angio-americani hanno lasciato nelle nostre mani un grosso bottino e moltissimi prigionieri. Qui apparecchi che conducono in Tunisia contingenti italiani e l'esame del materiale bellico abbandonato dal nemico.

**N**ELLA storia delle alleanze politiche e militari, non ce n'è una che possa paragonarsi, per la sua assurdità, a quella stipulata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti con la Russia sovietica. Anche a prescindere dal contrasto di cultura e di mentalità, sulla ogni cosa, è evidente che solamente in questa alleanza gli interessi sono divergenti fra di loro, ma non tutti e due sono da secoli egualmente in conflitto di interessi, l'America nel Pacifico e nel suo retroterra, l'Inghilterra nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico, con la Russia che, passando dagli Czar al comunismo, non ha perduto mai il suo o soltanto mitigato, come si vede ogni giorno, le sue tendenze imperialistiche.

aveva creduto di  
sua azione corro-  
contro la Turchia,  
a quell'Azerbaijan  
cupare con le terre  
Ankara si mostrò  
in, come il Presi-  
di. E la preoccupa-  
si in maniera mi-  
lio per salvaguar-





Visioni della guerra in Tunisia: una sezione di carri armati in attesa di avanzare in direzione delle posizioni nemiche.

## NEL NUOVO DELLA LOTTA SU TUTTI I FRONTE

**M**ENTRE si annunzia appena il ritorno della primavera, la guerra arde con tutte le sue fiamme su tutti i fronti.

In Africa settentrionale, le truppe dell'Asse sono passate all'attacco, con lo scopo evidente di impedire il congiungimento della prima armata anglo-americana con l'ottava armata britannica, avanzante dal Tripoli, e di assicurare il possesso di posizioni atte a favorire il proseguimento delle operazioni in nostro vantaggio. E l'azione è stata pienamente seguita dalle operazioni in nostro vantaggio. Le truppe americane, attaccate con deciso vigore, hanno ripiegato per parecchi chilometri, abbandonando in nostra mano le importanti località di Gafsa e di Sbeitla, poste oltre un centinaio di chilometri ad ovest del tratto di costa Susa-Sfax e subendo perdite considerevoli di uomini e di materiali: circa 3000 prigionieri, 170 carri armati ed oltre un centinaio di cannoni. La nostra occupazione, poi, oltre a guadagnare in profondità e respiro, è andata ad appoggiarsi, con quest'azione, a posizioni per natura assai forti, quali sono le prime pendici della catena dell'Aures. Ciò dimostra sempre meglio, come del resto ammettono gli stessi commentatori avversari, che la lotta in Tunisia non sarà, certo, per gli anglo-americani così facile come, nei primi momenti di euforia, proclamavano gli organi della loro propaganda.

Sul fronte dell'Europa orientale, alla metà di febbraio, pur nel complesso aspetto delle linee contrapposte, irte quanto mai di sporgenze e di penetrazioni, per la loro stessa natura, assai mutevoli, riusciva tuttavia agevole identificare quattro epicentri principali della lotta: due nella regione, all'ingresso tra l'alto Don e le foci del Don; il terzo all'estremità nord del fronte ed il quarto in quella meridionale.

Nella prima delle zone anzidette, l'offensiva sovietica stava esercitando il suo massimo sforzo tra l'alto e medio corso del Don e il suo affluente Oskol, in due settori diversi: nel primo, avente a centro la città di Voronez, il secondo, proveniente da Voronez e passato il Don tra Voronez e Jelis, stava conducendo un'offensiva di grande violenza in direzione delle strade che congiungono Orsk e Kursk, nell'intento di aggirare entrambe queste città, l'una da sud e l'altra da nord. Nel secondo settore, i sovietici, fallita la speranza di poter raggiungere Charkov da nord-ovest, cercavano ora di conseguire egualmente lo scopo proposto, attaccando frontalmente la linea difensiva tedesca ed alleata che proteggeva l'importante centro ucraino.

Il secondo epicentro della lotta trovandosi nella regione compresa entro l'arco del Don e le foci del Don, presso le quali sorge, com'è noto, la città di Rostov. La lotta era venuta ormai a trasferirsi nei sobborghi immediati della città mentre il nemico attaccava con forze ingenti anche da nord, e più prepotentemente dalla parte di Vorosilovgrad, lungo il corso medio del fiume.

Terzo focolaio della lotta era quello creatosi all'estrema sua destra del nuovo schieramento assunto dalle forze tedesco-ucraine ripiegate dalle pendici nord del Caucaso, e cioè nella zona tra la città portuale di Novorossisk e la testa di ponte costituita dai tedeschi oltre il Kuban a protezione della penisola di Crimea. Qui i Russi, da non violenti attaccati dalla parte di terra, sia mediante l'attacco al porto di Novorossisk, tentavano di porre in difficoltà l'intero distacco parzialmente, però, da essi ottenuto, era l'aver costretti gli alleati all'abbandono della città di Krasnodar, all'estrema sinistra della loro linea.

Quarto epicentro della lotta, infine, era quello all'estremità settentrionale del fronte, ove i sovietici, con una serie ininterrotta di attacchi, che duravano ormai dal 19 gennaio, stavano tentando di sbloccare Leningrado e di rientrare in possesso delle comunicazioni ferroviarie e stradali, fra le due capitali russe, l'antica e la nuova. Rimasti senza risultati positivi, gli attacchi svolti precedentemente a sud del lago Ladoga, i sovietici si decidevano, ora, a tentare addirittura delle sortite da Leningrado, col ausilio di forti scaglioni di carri armati; ma anche questa volta, salvo qualche lieve infiltrazione, per altro subito arginata, il tentativo di rottura della cintura d'assedio cadeva nel nulla.

Proprio sul finire della seconda settimana di febbraio, parve che nell'azione sovietica si manifestasse un certo rallentamento; questa fase di relativa distensione, però, non durò che qualche giorno, poiché le armate russe tornavano ben presto, con rinnovata intensità e violenza, all'attacco, specialmente nei settori meridionali del fronte, proponendosi, probabilmente, i Capi bolscevichi, in considerazione della relativa intimità dell'annata e della conseguente probabilità di una rapida e quasi improvvisa fine dell'inverno, di tentare il massimo sforzo, allo scopo di consolidare i guadagni territoriali almeno nei tratti principali del fronte; senza di che questa contesa andava ed andava svolgendo un'alternanza inverosimile condannata a rimanere senza risultati adeguati.

Era naturale, quindi che il Comando germanico, perfettamente consapevole di questa vitale, irrinunciabile necessità dell'avversario, dovesse mirare invece, e soprattutto, a fiaccare il nerbo delle forze avversarie, trascurando il fattore spazio che viene ad acquistare, in simili contingenze, un valore del tutto relativo.

Ecco perché il Comando tedesco stesso annunciava esplicitamente che le truppe germaniche ed alleate stavano compiendo nel massimo ordine e col minimo possibile di perdite in uomini ed in materiali, una serie di movimenti diretti a ricondurre ed a rendere più sicura la linea difensiva, in modo sia da evitare di compromettere seriamente le sorti di qualche importante tratto di fronte, sia da creare le premesse per un risparmio considerevole di uomini e di mezzi.

Oltre a questi vantaggi, di immediata evidenza, il Comando tedesco si procurava, con la sua decisione, anche quello di poter attendere, senza fare fin d'ora ricevere all'impiego delle sue riserve, l'inizio della buona stagione e l'assurimento dell'offensiva avversaria, sopra una linea da esso prescelta e più conveniente. Dove questa linea sarà stabilita e su quali elementi, naturali ed artificiali, come sarà fondata, non è dato per ora conoscere; certo, però, agendo in tal modo, il Comando tedesco avrà tenuto presente soprattutto, la possibilità di una maggiore concentrazione di forze, che gli possa consentire al più presto di poter riprendere l'iniziativa delle operazioni, tanto più che la smisurata estensione del territorio sovietico permette di poter compiere ripiegamenti di eccezionale profondità, senza con ciò compromettere la situazione generale ed i suoi sviluppi.

Si cominciò quindi, come si è accennato, a sgomberare Krasnodar, che aveva assolto, fino al momento di essere abbandonata, la funzione di perno sinistro del movimento di retrocessione nella zona precaucasica; successivamente, in seguito alla ripresa offensiva sovietica della metà di febbraio, si provvide allo sgombero di Vorosilovgrad e di Rostov, nella zona del basso Don. Rostov, come si ricorderà, era stata occupata, una prima volta, dai tedeschi, il 21 novembre del 1941, ripudata qualche settimana dopo, fu poi nuovamente occupata il 24 luglio dello scorso anno. Non si vuol qui, diacronizzare l'importanza di Rostov, il grande emporio marittimo ch'è notoriamente considerato come « la porta del



Le operazioni condotte dalle truppe dell'Asse in Tunisia hanno assunto nei giorni scorsi un carattere di particolare rilievo con l'occupazione di Gafsa e di Sbeitia. Gli anglo-americani di fronte all'impeto dei nostri reparti hanno ceduto lasciando nelle nostre mani un notevole bottino e qualche migliaio di prigionieri. Si delinea così una situazione nuova che probabilmente scombina i piani del comando nemico.



Primi contatti tra le popolazioni indigene e i nostri soldati in Tunisia. Trattative con piccoli venditori ambulanti che hanno accolto festosamente i nuovi acquirenti.

Caucaso; ma i difensori di essa avevano già assolto, in massima parte, il loro compito, poiché il protrarsi della loro resistenza aveva dato modo e tempo alle truppe alleate soprintese fino ai primi contrafforti caucasici, di assumere, come si è detto, uno schieramento più arretrato, e poi di trarre in salvo tutto il prezioso materiale bellico che si trovava accumulato nella zona.

Appoggiata, in tal modo, la loro ala sinistra al mare, i Russi intensificavano i loro sforzi nel settore Murm-Charkov, riuscendo a portare la lotta, dal giorno 18 in poi, entro le mura stesse dell'importante centro ucraino. Dopo aver conteso fino all'ultimo il terreno all'avversario, combattendo aspramente strada per strada, casa per casa, alla fine i tedeschi sgomberavano completamente anche Charkov, non senza aver distrutto, anche qui, tutti gli impianti di carattere militare, così che il nemico di altro non poteva impadronirsi che di una mole immensa di macerie.

Pressoché inmutata rimaneva, invece, la situazione generale nei due tratti estremi del fronte, perché i rinnovati attacchi lanciati dai sovietici contro il nuovo schieramento tedesco-romeno nella zona di Novorossisk non riuscivano a conseguire che dei vantaggi locali. All'altro capo dell'immenso fronte, invece, le armate russe del nord insistevano in violenti attacchi nel settore del lago Ilmei; uno di quelli, nei quali più intensamente e più aspramente si è considerato quel settore, oltre a prestarsi in modo particolare all'impiego su vasta scala di carri armati, comandò l'accesso al Baltico e coprì il fianco esterno del fronte di Leningrado. Per quanti sforzi, però, i Russi abbiano compiuto in passato ed in questi giorni, essi non sono riusciti a sfondare le linee germaniche né a rompere l'assedio dell'antica capitale zarista.

Guardata, insomma, nel suo complesso, la situazione attuale sul fronte russo







...enti a una congiunzione con le forze provenienti dalla Tripolitania. Gli anglo-americani anziché avan-  
...e si vedono ora costretti a ritornare verso quel confine algerino dal quale si erano mossi con successiva  
...anza. Qui sopra, a sinistra e a destra, vediamo le truppe italiane entrare a Gafsa e i carri armati  
...eschi mentre avanzano verso il sud. - Sotto: un caposoldo nemico attaccato dai nostri guastatori.



La vita dei villaggi della Tunisia trova una insolita animazione nel passaggio delle trup-  
pe dirette al fronte. Gli indigeni riconoscono in questi soldati degli aporritori di civiltà.

presenta qualche analogia con quella dell'estate scorsa; ma a parti invertite. Ora, cioè, come allora, l'attaccante cerca d'apportare la propria superiorità numerica e di mezzi per obbligare il nemico ad accettare battaglia e costringerlo a subire gli effetti della propria manovra; a sua volta, l'attaccato si difende, ritirandosi, sottraendosi al contatto fisico, trappolando tra sé ed il nemico grandi spazi, accettando il combattimento solo quando sia necessario ritardare l'avanzata del nemico o difendere posizioni di vitale importanza strategica.

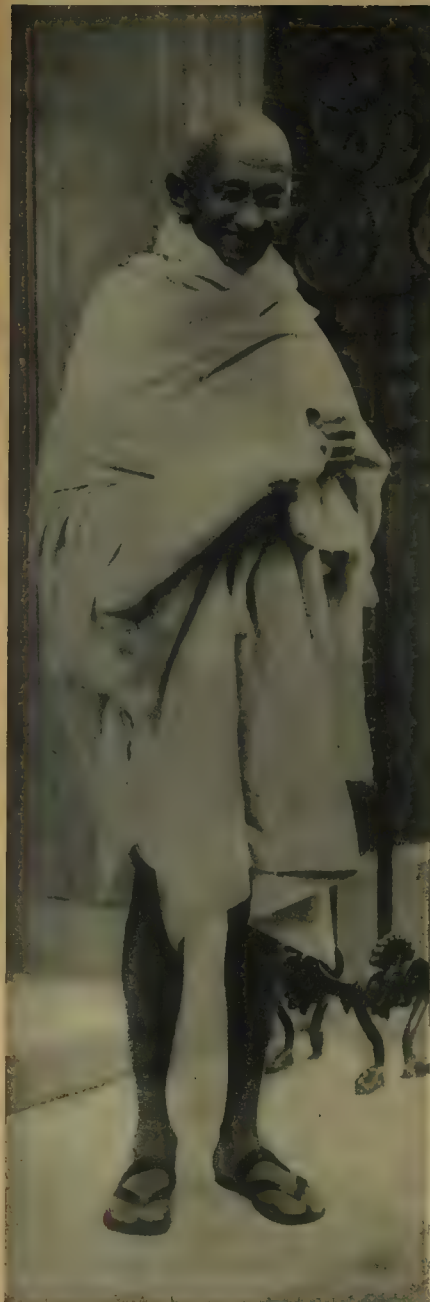
L'essenziale è che si perdano poche forze ed armi, e che non venga meno lo spirito combattivo delle truppe. E di questo ci sono garanti le superiori qualità dello Stato Maggiore germanico ed il valore delle truppe tedesche ed alleate.

Dallo scacchiere dell'Asia orientale, infine, si hanno notizie di un considerevole allargamento delle operazioni giapponiche nelle province del Kuangtung, ove i giapponesi posseggono già Canton, e del Kiangsi. In tal modo, le forze imperiali vengono ad attaccare le forze di Chung King, oltre che da nord e da est anche da sud.

Numerosi trasporti giapponesi, inoltre, hanno effettuato recentemente sbarchi di contingenti numerosi nel possedimento francese di Kuang-Ceu-Tuan, sulle coste della Cina meridionale, 400 chilometri circa ad ovest di Hong Kong evidentemente allo scopo di costituire nuove basi, per completare il cerchio attorno al territorio nemico.

L'azione britannica in Birmania, per contro, che avrebbe dovuto raggiungere l'intento di ripristinare l'unica possibile via di comunicazione e di rifornimento per le forze di Clang Kai-sek, va languendo, almeno per ora, fino a ridursi a semplici azioni di sondaggio, secondo quanto ha recentemente dichiarato il generale Hearley, comandante delle forze alleate in India.

AMEDEO TOSTI

[illegible]

## INCUBO DI UNA REALTÀ

[illegible]

tratto da un'automobile antiqua, che a giudicare dallo stemma aveva preso per un camlicione della Yale, la nota società anonima, scese un imponente vegliardo vestito di bianco, seguito da due o tre signori vestiti di nero, tra i quali si riconosceva il conte di Montecitorio. Il conte di Montecitorio, grande con tremule labbra, Anticristo, Anticristo! Raggiunti da un gruppo d'uomini alti muniti di fischietto e fregiati d'una grossa placca di latto al sesto, i disturbatori, già rauchi, vennero fatti salire in un'automobile, ma non senza che il conte di Montecitorio, che aveva fatto il suo ingresso in un'aula dove, sotto un lucernario circolare, sedevano intorno torpido varie dozzine di personaggi evidentemente importanti, quasi tutti con una sciarpa variamente colorata attraverso il petto. Costoro si davano l'un l'altro dell'eccezzienza e rovinavano il loro tempo con le più svariate e inopportune chiacchierate. In un angolo una marca di fabbrica dove mi parve leggere: *Arma Arma*, ripeteva.

[illegible][illegible]

«In questo punto della maschera dell'Anticristo. Richiama il mondo alla ragione...» In fiamme, alcune prone ad applaudire, altre a gridargli: «Haka». Ma la confusione e il baccano erano tali, che bruscamente mi alzai. Quando l'amico ebbe finito il suo racconto, alzai le spalle non scetticismo. «I sogni non sono roba da rivelata aerea», gli obiettai: «portaci dell'altro». Il sognatore si accigliò e alzò la testa e infilò la porta impermalito. Ma la matassa non si sciolse, chiamò a sé il mio amico e mi sussurrò: «Il segreto del mio sogno dell'altra notte. L'altro essere rasserenato mi disse: «Ho scoperto una sua vecchia incisione raffigurante Urbano VIII. L'altro, addormentato non

**CONCETTO PETTINATO**





Traghettò di un fiume lappone. Di là del fiume attendono alcuni cavalli che servono per il trasporto dei materiali.

## SOLDATI IN LAPPONIA

Fronte di Candlakcia, febbraio.

**I** FIANCHI del fronte di Candlakcia sono tenuti dai cacciatori di confine finlandesi. Perfetti conoscitori del terreno, adattissimi a sorvegliare una zona in cui la guerra si trasforma in guerriglia mentre il fronte si perde nelle foreste o nelle paludi impraticabili. Al centro del fronte, la trincea, la « linea »; ai fianchi, il caposoldo quasi isolato, comunicante con le retrovie e con gli altri capisaldi soltanto a mezzo di plate o di sentieri spesso minacciati dall'insidia nemica.

Dopo aver attraversato la Lapponia — lontano dalle due uniche strade che la percorrono — dal fronte murrano sin qui, mi sono aggirato per qualche giorno fra i capisaldi fianchi del fianco settentrionale di questo fronte, il più vicino al Mar Bianco. A cavallo, naturalmente, che non la neve e servirmi di mezzi meccanici, specialmente d'inverno, soltanto nel tratto iniziale della mia peregrinazione, partendo da Alakurti, una cosiddetta « automobile da terreno » germanica mi abbreviò di qualche ora il percorso, sino a quando un fiume le impedì di proseguire.

L'idea della guerra, come pure quella della guerriglia, finirono per uccidersi di mente. Difficile pensare alla guerra quando l'atmosfera è tanto violentemente dominata dalla natura. L'uomo stesso, o si soggia, o, tutt'al più, cerca di salvar qualche residuo della sua personalità dalle forze che, in

questo caso, si sintetizzano in una parola sola: Lapponia. I cacciatori di confine finlandesi (fra i quali si annoverano anche alcuni Lapponi autentici) amano scherzare sulla loro lunga permanenza qui, affermando di essere ormai stati trasformati in renne, e di posseder corna lunghe complesse come gli esemplari più anziani delle « regine del Nord ». Uno scherzo, pure quei magnifici soldati differiscono non poco, nella loro psicologia, nella sensibilità, nei desideri, nel carattere, da chi alla Lapponia è estraneo.

Di questo ci si renda conto facilmente. Non occorrono profonde indagini metafisiche, basta osservare su se stessi l'effetto di qualche giorno nel cuore della Lapponia. Il labirinto bianco della foresta; il compare silenzioso di animali, talvolta feroci, che spiano l'uomo; la voce inafferrabile e incessante degli alberi; l'opalina maestà di fiumi invasi dal gelo, vittoriosi sulla foresta che tagliano e percorrono frequenti; in complicato intreccio di acque; l'albero stesso, che sembra qualche cosa di più di una creatura del regno vegetale, coi suoi secoli di vita — come spesso, nel Grande Nord —; o i venti freddi che scendono da lontane zone sconosciute, o le aurore boreali che interrompono balenanti l'interminabile notte di due mesi, o la lunghissima giornata estiva che sconvolge i nervi dell'uomo.

del Sud... infiniti sono gli aspetti della Lapponia, magnetici il suo volto; e a quella potenza magnetica nessuno sa sfuggire.

Guerriglia, in questa zona? Certo. Le pattuglie russe di ricognitori o di gusinatori cercano di infiltrarsi fra caposoldo e caposoldo, per tentare incursioni. Ma il teatro e il carattere della lotta sono tali da far spesso dimenticare che il nemico è « russo »; al contrario, si penserebbe istintivamente ad un nemico appartenente a selvagge tribù di popoli sconosciuti, o ad un nemico quasi animale, prodotto della foresta. Sia pure, la ferrovia e la strada di Candlakcia non sono lontane. Però, sino a due anni fa, questa zona della Lapponia era quasi completamente deserta, violata soltanto da chi cercava di fuggire dall'URSS. La mia cavalcata ha assunto quindi aspetti allora romanzeschi, non per drammaticità od eccezionalità di avvenimenti, ma per il tipicissimo ambiente in cui si svolgeva. Ero accompagnato dal maggiore di cavalleria Parvainen e dal tenente dei cacciatori di confine Hagmann, entrambi finlandesi, oltre ad alcuni soldati, armati di pistole-mitragliatrici: un piccolo convoglio di gente a cavallo. Tenevamo di continuo l'oracchio, i nostri occhi scrutavano le superficie della neve abbondante, perché la presenza dell'uomo può essere rivelata da impercettibili segni che non bisogna lasciarsi sfuggire; più d'una volta vidi i soldati di scorta metter mano



Nella foresta di fronte a Candlakcia.



Al margine di un caposaldo finlandese, sui fianchi del fronte di Candalskasta. Il soldato di guardia vigila di continuo sul nemico.



Un ufficiale più volte protagonista di ardite incursioni in territorio sovietico. - Sotto: il lavoro dei reni è assai faticoso a causa del ghiaccio liquefatto. - A destra: una renna selvatica è stata sorpresa e uccisa dai cacciatori finlandesi di confine.



alle armi e deviar dal cammino per esplorare la foresta là dove sembrava loro potesse esser qualche cosa di sospetto. Docili, i piccoli cavalli russi, preda di guerra, assecondavano i cavalieri; nella foresta si trovavano a loro agio, sembravano assaporare la delizia del lungo viaggio invernale in Lapponia.

I capisaldi finlandesi si rivelavano proprio quando la loro esistenza meno mi appariva probabile. Sono disposti in posizione tale da esser facilmente difesi ma difficilmente identificabili; consistono in un gruppo di baracche circondate da trincee e da piccoli posti avanzati dove sentinelle vigilano in continuità: il nemico può esser lontano chilometri e chilometri, e soltanto pochi metri, né i campi di mine danno ai difensori un senso di sufficiente sicurezza, quando la neve paralizza notevolmente la sensibilità dell'ordigno. Oltre alle abitazioni, le baracche contengono viveri e munizioni in abbondanza, in modo da consentire ai presidii lunghe resistenze, qualora rilevanti forze nemiche li attaccassero: ipotesi quasi solo teorica poiché, nella guerra di foresta, il Finnico è imbattibile, capace di capovolgere anche le situazioni apparentemente più disperate.

Le pattuglie finlandesi di adatori battono di continuo il terreno fra caposaldo e caposaldo: all'occhio di quegli uomini la presenza del nemico non sfuggirebbe certamente. D'altra parte, se occorre compiere un'incursione contro i capisaldi avversari, le pattuglie volanti finlandesi sceglieranno sempre un percorso ed un'ora tali da sorprendere il nemico che, qualunque composto molto spesso da altrettanti cacciatori di confine, non possiede la sensibilità e l'agilità del Finnico. Il tenente Hasmann, è appunto uno di quegli oscuri campioni ed eroi che sanno superare sciando decine di chilometri in territorio nemico; ha partecipato a molte incursioni, è stato ferito, ma non saprebbe abbandonare la Lapponia né vorrebbe rinunciare alla vita di guerra. Dice anche lui di aver carni di renna adulta, poi confessa di non saper immaginare esistenza più felice di quella che vede l'uomo tornare, con tutta la completezza del suo essere fisico e morale, alla natura.

**LINO PELLEGRINI**

(Foto dell'Autore).





## LA MOSTRA DEGLI ARTISTI ITALIANI IN GRIGIOVERDE

**L**A «Nuova Pinacoteca» di Monaco, che dal principio della guerra si era chiusa al pubblico, ha riaperto le porte, per ospitare nelle sue sale le opere degli artisti italiani in grigioverde. L'esposizione, organizzata dallo Stato Maggiore del Regio Esercito sotto la direzione del maggiore Saperi, il noto scrittore e critico d'arte italiano, costituito da uno stuolo di artisti in uniforme, viene mostrata al pubblico tedesco nelle principali città del Reich, Berlino, Monaco e Vienna.

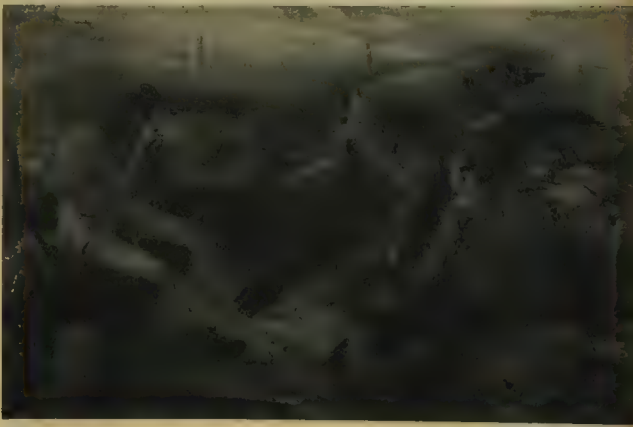
La mostra comprende esclusivamente opere di artisti italiani in grigioverde, di coloro che già prima avevano un nome nel campo artistico italiano e che di momento ora i frutti della loro maturità sotto l'influenza rivoluzionaria della guerra. A molti altri questa mostra ha dato la possibilità di essere conosciuti ed esposti al giudizio del pubblico. Per Monaco, culla dell'arte tedesca, ove ogni anno ha luogo l'esposizione delle opere di tutti gli artisti del Reich, è stato un avvenimento straordinario questa rassegna guerriera dell'arte italiana.

Dopo la solenne inaugurazione, avvenuta alla presenza delle massime autorità tedesche locali, dei rappresentanti del Consolato e del Fascio, furono aperte le sale al pubblico, che ha dimostrato vivo interessamento e grande ammirazione per le opere esposte, che trovano altresì simpatia e nella stampa locale. La prima impressione della mostra è di forza raccolta: l'amore per l'arte degli italiani, basato sulla convinta ammirazione per i nostri geni, la coscienza della tradizione nazionale, riaccesa dallo slancio dell'era fascista e l'epopea sconvolgente della guerra trovano la loro espressione in opere d'arte che si equilibrano magnificamente per vivacità e compostezza. La guerra è il tema unico assoluto dei lavori, tema svolto peraltro minutamente in tutti i suoi aspetti e particolari. Osservando le diverse opere esposte, sorge spontanea la domanda: come si deve affermare e trattare la materia guerra? Si deve considerare la guerra di per se stessa come materia per l'arte, oppure si deve aver presente solo ciò che l'artista vede e sente nella guerra?

In questa mostra la guerra viene intesa come realtà creatrice ed ineliminabile, come un particolare compito impegnativo di tutta la nazione; ne sono quindi derivate opere solide, dotate di una grande potenza d'espressione. Come giustamente hanno rilevato i critici d'arte tedeschi, mentre l'artista germanico in uniforme vede freddamente la guerra e la ritrae solo come documentario, dimostrando una grande obbiettività, l'italiano, al contrario, cerca di penetrare l'essere multiforme.



Carrò: «All'attacco». - Sotto: Fontanelli Giuseppe: «Osservatorio avanzato d'artiglieria a Tobruk».



me. Il primo rappresenta la guerra nella sua realtà, il secondo invece ritrae la grandiosa esperienza della guerra, ciò che esso sente e contatta con essa; ambedue sono ispirati dalla volontà di vittoria, assoluta ed incoercibile.

Nel salone centrale aprono la mostra il magnifico bronzo di Di Colbertido «Carriati», un affresco di Brandini «Preparativi per la marcia» e l'altorilievo in gres ceramico di Glaroli «Momenti del soldato in guerra», che ricorda le composizioni in avorio della prima cristianità e in cui si notano dei graziosissimi particolari, come per esempio le testine di donna. Imponente è la « Vittoria armata », un marmo di Quagliolo, che in questa statua della dea della vittoria ricollega l'eredità del passato al presente, mettendo sul braccio nudo della Nike un moschetto. Nell'altra figura di vittoria ha esposto Morea, che in questa mostra si fa ammirare per i buati del Duce e del Fuhrer.

La tipica figura dell'alpino ha avuto riproduzioni stupende, dalla caratteristica testa di Olivo all'alpino che sogna di Carpanini. Un numero imponente di grandi composizioni figurative adornano le pareti delle sale principali: vi predomina il disegno piano, sereno, classico. Il movimento è uno dei mezzi d'espressione più perfetti di questi giovani artisti in grigioverde. Il motivo del commiato del soldato partente si trova spesso, dal « Commiato del figlio » di Guidotti, bello ed espressivo nella sua semplicità, a « La consegna » di Agnoletti: è la consegna della propria terra che il soldato partente fa al fratello. Baratti invece descrive in quattro momenti, su mattonelle di ceramica invetriata, « i momenti dell'attacco di leva », con gran delicatezza e perfezione di colori. Il « commiato » di



Giorgio Carpanini: «Alpino che sogna».



Agnoletto: «La partenza».



Bernardini: «L'alpino e il muto».

Carro, «Il partente» di Poldimano e «E' scaduta la Uscenza» di Uggè riconfermano l'attaccamento dell'italiano alla famiglia.

Per quel che riguarda il paesaggio fanno grande impressione i disegni di Monti, che riproduce i monti del Balcani, ed i quadretti nevosi di Samburini, che si sbazzarface nell'assunzione dei colori. Interessanti sono le aerografie di Turati che ci ha mostrato i nostri genieri al lavoro, sia nella costruzione dei ponti, che nel montaggio delle comunicazioni telefoniche. Vi è poi tutta una serie di quadri di Castellucci, che avvicinandosi nella forma agli antichi pittori dei Paesi Bassi, ci ha presentato impressioni della Russia: egli ha saputo magistralmente ritrarre persone e momenti drammatici dalla vita di quel popolo oppresso e martoriato dal bolscevismo.

Belle le caricature di Bianconi, che facendo un giro attraverso i campi di prigionieri, si è divertito a ritrarne i tipi più caratteristici.

I diversi luoghi di battaglia son tutti ritratti: il deserto si avvicina con i monti del Balcani e le steppe nevose della Russia.

Il quadro di Giordano «Amminabandiera», che ricorda chiaramente, specialmente nella composizione delle due figure maschili, Piero della Francesca, è stato premiato alla Biennale di Venezia. I quadri di Caroli rendono magistralmente la sensazione del gelo tagliente e si prova veramente un senso di freddo intenso nell'osservare il suo «Riposo al chiaro di luna».

Grande impressione hanno fatto anche i quadri di Mazzorin

per l'intensità della sua forza d'espressione. Santagata ha disegnato a carbone, in grande formato, i patroni della cavalleria, dell'artiglieria e della fanteria, con le uniformi delle rispettive armi.

Numerosi sono ancora gli altri quadri e disegni degni di rilievo, fra cui le opere di Longaretti, Cerrato, Mancini, Severa, Fedeli, Fontanelli e Baccio Maria Bacchi, le cui «Suore Canossiane» ed il magnifico «Profilo di soldato ferito» hanno avuto molto successo.

La plastica è invece scarsamente rappresentata come numero, ma molto bene qualitativamente. Vi sono dei piccoli autentici capolavori, come «Il paracadutista» di Mutti, «Il prigioniero inglese» di De Marchis e «Fango e tenacia» di Montemurro. Degna di nota ancora le figurine di alpini di Olivo, Carpanini e Fajello, come pure «I granatieri» di Mannucci. Il ritorno del soldato viene ritratto due volte: dallo schizzo plastico di Di Colbertaldo «Ritorno fra le braccia materne» e dal «Ritorno del bersagliere» di Cimara.

Numerose sono le xilografie, tra le quali hanno incontrato molto quelle di Sanchal, che si avvicina un poco al Dürer; Bramanti ha inciso una bella composizione di carri armati, mentre Zetti invece presenta una «Vittoria romana» tra due ali di soldati che sfilano.

Tra gli acquafortisti sono da ricordare Giarocchi, Galmorzi e Angelini. La litografia invece ha un unico rappresentante: Lombardi. Lo scultore Giamone ha fuso delle magnifiche medaglie: una a ricordo della Mostra, la medaglia del Sovrano e quella del Duce. L'esposizione, che è stata visitata da migliaia di visitatori, ha lasciato in Monaco una vivissima impressione.

MARIA LUCIA SCHIAVONE



Bianconi: «Prigioniero sudaficano».



Di Colbertaldo: «Carriisti».









«ORO DEL RENO» E «WALKIRIA»

[illegible]

Qui sopra, il II quadro dell'«Oro del Reno», alla Scala, in una impressione di Vellani-Marchi. Di fianco, il IV quadro della stessa opera, scena di Nicola Benois.

Hiana, ha radici e casteljuni autobiografiche. Nasce come sempre in Wagner - dall'impeto incontenibile della vocazione lirica che plasma e trasforma irresistibilmente la vicenda biografica in opera lirica. Wagner agita il suo sguardo verso il passato. Perché ogni attimo della sua vita, ogni suo sentimento, ogni sua opera come si vivono l'amore, l'odio, la angoscia, il dolore, e verso la vita, come la poesia, fu sempre un'esperienza. E non è possibile separare le due correnti senza precludersi la comprensione di entrambe. Se nell'arte si riversa incoscienza, se nella vita si affonda la disperazione, se nella vita, queste si complicano, allora la musica, la poesia, la letteratura, le arti, loro volta delle molteplici aspirazioni e suggestioni dell'arte, e tra i due aspetti della vita, la vita e l'arte, si crea un ritmo e un ritmo di reciproci trasferimenti e di integrazione.

[illegible][illegible]

La "Visione" del 1848 dà per un momento a Wagner l'illusione della possibilità d'un radicale rinnovamento delle coscienze. Contemporaneo alla nascita del Nibelunghi è il progetto di un Gesù di Nazareth proclamante il verbo col quale il Cristo-Wagner vuol redimere l'umanità. In pari tempo Wagner concepisce il piano d'un Federico Barbarossa, e viene così cretando la sua riforma umanistica, il suo grande esperimento teatrale di Opera e Dramma. Ma l'insediamento delle speranze quarantottesche, la condanna che lo costringe a rifugiarsi in Svizzera dove resterà per parecchi anni in esilio, la coscienza sempre più chiara della propria irrimediabile solitudine e,

al tempo stesso, l'orgoglio sconfitto della propria superiorità morale e intellettuale, di quella illimitata libertà interiore per cui egli può erigersi col petto — con la fronte contro una società nemica perché vuota di spirito poetico e incapace di comprendere, tutti questi impulsi e questi moventi lo sospingono concordemente verso il tuffo vertiginoso nel mito, come Faust verso le Madri, persuadono il suo spirito ad emigrare verso le lontananze primeve della colossale epopea.

Ed ecco che la motivazione biografica s'innesta alla ragione artistica. Il mito, che è la base dell'azione, si arginava ed affondava nel passato, e si quadrava la stranante umanità dei suoi personaggi. Ma, a questo punto, la musica e il documento, a Wagner fornisce una materia non differenziata, immune da determinazioni di classe, di razza, di tempo, di spazio. Le anime nazionali possono convergere come raggi al centro di un cerchio, e il tempo è un continuo. Il teatro di Wagner è un teatro di storia. Dopo l'esperienza del Rienzi, Wagner abbandonò i fastosi apparati del melodramma storico e si dedicò al dramma musicale. Il suo teatro è nel mito e nella leggenda: il poeta può proiettare la sua fantasia nel futuro, e il suo teatro è un teatro di fantasia. Ma, senza alcuna limitazione all'esplicamento delle facoltà inventive; e se nei Maestri cantanti di Bayreuth si può riconoscere un ambiente, caratterizzato da tradizioni e costumanze locali e permeato da un particolare colorito storico, non si può negare che il suo teatro è un teatro d'arte per cui la storia sembra sognare e so-

ri e a morire, e somiglia a quello del battello, o a quella della nave, che si affonda in un mare di angoscia e di dolore. Il poema è terminato alla fine del 1848: la sua trasformazione in Crepuscolo degli Dei avvenne nell'autunno del 1850, come testimonia il manoscritto di un pezzo, o senz'altro fu scritto nella primavera del 1851. Nell'autunno dello stesso anno fu elaborato il piano di un'opera in tre atti, che fu terminata nel 1852. Il primo luglio 1853 fu terminato il poema della "Venezia" in cui si narra della caduta della Repubblica e della fine dell'«Oro del Reno», di cui nel maggio del '54 era compiuta anche la composizione musicale. A quest'opera seguì il "Tristano e Isolotta", che fu terminato nel giugno del '54 alla fine aprile del '58, seguita da quella del Sigfrido giaciuto al mormorio della foresta. Nel 1858 fu terminata la "Venezia", e nel 1859 la "Tristano e Isolotta". Nel 1860 fu terminata la "Venezia", e nel 1861 la "Tristano e Isolotta". Nel 1862 fu terminata la "Venezia", e nel 1863 la "Tristano e Isolotta". Nel 1864 fu terminata la "Venezia", e nel 1865 la "Tristano e Isolotta". Nel 1866 fu terminata la "Venezia", e nel 1867 la "Tristano e Isolotta". Nel 1868 fu terminata la "Venezia", e nel 1869 la "Tristano e Isolotta". Nel 1870 fu terminata la "Venezia", e nel 1871 la "Tristano e Isolotta". Nel 1872 fu terminata la "Venezia", e nel 1873 la "Tristano e Isolotta". Nel 1874 fu terminata la "Venezia", e nel 1875 la "Tristano e Isolotta". Nel 1876 fu terminata la "Venezia", e nel 1877 la "Tristano e Isolotta". Nel 1878 fu terminata la "Venezia", e nel 1879 la "Tristano e Isolotta". Nel 1880 fu terminata la "Venezia", e nel 1881 la "Tristano e Isolotta". Nel 1882 fu terminata la "Venezia", e nel 1883 la "Tristano e Isolotta". Nel 1884 fu terminata la "Venezia", e nel 1885 la "Tristano e Isolotta". Nel 1886 fu terminata la "Venezia", e nel 1887 la "Tristano e Isolotta". Nel 1888 fu terminata la "Venezia", e nel 1889 la "Tristano e Isolotta". Nel 1890 fu terminata la "Venezia", e nel 1891 la "Tristano e Isolotta". Nel 1892 fu terminata la "Venezia", e nel 1893 la "Tristano e Isolotta". Nel 1894 fu terminata la "Venezia", e nel 1895 la "Tristano e Isolotta". Nel 1896 fu terminata la "Venezia", e nel 1897 la "Tristano e Isolotta". Nel 1898 fu terminata la "Venezia", e nel 1899 la "Tristano e Isolotta". Nel 1900 fu terminata la "Venezia", e nel 1901 la "Tristano e Isolotta". Nel 1902 fu terminata la "Venezia", e nel 1903 la "Tristano e Isolotta". Nel 1904 fu terminata la "Venezia", e nel 1905 la "Tristano e Isolotta". Nel 1906 fu terminata la "Venezia", e nel 1907 la "Tristano e Isolotta". Nel 1908 fu terminata la "Venezia", e nel 1909 la "Tristano e Isolotta". Nel 1910 fu terminata la "Venezia", e nel 1911 la "Tristano e Isolotta". Nel 1912 fu terminata la "Venezia", e nel 1913 la "Tristano e Isolotta". Nel 1914 fu terminata la "Venezia", e nel 1915 la "Tristano e Isolotta". Nel 1916 fu terminata la "Venezia", e nel 1917 la "Tristano e Isolotta". Nel 1918 fu terminata la "Venezia", e nel 1919 la "Tristano e Isolotta". Nel 1920 fu terminata la "Venezia", e nel 1921 la "Tristano e Isolotta". Nel 1922 fu terminata la "Venezia", e nel 1923 la "Tristano e Isolotta". Nel 1924 fu terminata la "Venezia", e nel 1925 la "Tristano e Isolotta". Nel 1926 fu terminata la "Venezia", e nel 1927 la "Tristano e Isolotta". Nel 1928 fu terminata la "Venezia", e nel 1929 la "Tristano e Isolotta". Nel 1930 fu terminata la "Venezia", e nel 1931 la "Tristano e Isolotta". Nel 1932 fu terminata la "Venezia", e nel 1933 la "Tristano e Isolotta". Nel 1934 fu terminata la "Venezia", e nel 1935 la "Tristano e Isolotta". Nel 1936 fu terminata la "Venezia", e nel 1937 la "Tristano e Isolotta". Nel 1938 fu terminata la "Venezia", e nel 1939 la "Tristano e Isolotta". Nel 1940 fu terminata la "Venezia", e nel 1941 la "Tristano e Isolotta". Nel 1942 fu terminata la "Venezia", e nel 1943 la "Tristano e Isolotta". Nel 1944 fu terminata la "Venezia", e nel 1945 la "Tristano e Isolotta". Nel 1946 fu terminata la "Venezia", e nel 1947 la "Tristano e Isolotta". Nel 1948 fu terminata la "Venezia", e nel 1949 la "Tristano e Isolotta". Nel 1950 fu terminata la "Venezia", e nel 1951 la "Tristano e Isolotta". Nel 1952 fu terminata la "Venezia", e nel 1953 la "Tristano e Isolotta". Nel 1954 fu terminata la "Venezia", e nel 1955 la "Tristano e Isolotta". Nel 1956 fu terminata la "Venezia", e nel 1957 la "Tristano e Isolotta". Nel 1958 fu terminata la "Venezia", e nel 1959 la "Tristano e Isolotta". Nel 1960 fu terminata la "Venezia", e nel 1961 la "Tristano e Isolotta". Nel 1962 fu terminata la "Venezia", e nel 1963 la "Tristano e Isolotta". Nel 1964 fu terminata la "Venezia", e nel 1965 la "Tristano e Isolotta". Nel 1966 fu terminata la "Venezia", e nel 1967 la "Tristano e Isolotta". Nel 1968 fu terminata la "Venezia", e nel 1969 la "Tristano e Isolotta". Nel 1970 fu terminata la "Venezia", e nel 1971 la "Tristano e Isolotta". Nel 1972 fu terminata la "Venezia", e nel 1973 la "Tristano e Isolotta". Nel 1974 fu terminata la "Venezia", e nel 1975 la "Tristano e Isolotta". Nel 1976 fu terminata la "Venezia", e nel 1977 la "Tristano e Isolotta". Nel 1978 fu terminata la "Venezia", e nel 1979 la "Tristano e Isolotta". Nel 1980 fu terminata la "Venezia", e nel 1981 la "Tristano e Isolotta". Nel 1982 fu terminata la "Venezia", e nel 1983 la "Tristano e Isolotta". Nel 1984 fu terminata la "Venezia", e nel 1985 la "Tristano e Isolotta". Nel 1986 fu terminata la "Venezia", e nel 1987 la "Tristano e Isolotta". Nel 1988 fu terminata la "Venezia", e nel 1989 la "Tristano e Isolotta". Nel 1990 fu terminata la "Venezia", e nel 1991 la "Tristano e Isolotta". Nel 1992 fu terminata la "Venezia", e nel 1993 la "Tristano e Isolotta". Nel 1994 fu terminata la "Venezia", e nel 1995 la "Tristano e Isolotta". Nel 1996 fu terminata la "Venezia", e nel 1997 la "Tristano e Isolotta". Nel 1998 fu terminata la "Venezia", e nel 1999 la "Tristano e Isolotta". Nel 2000 fu terminata la "Venezia", e nel 2001 la "Tristano e Isolotta". Nel 2002 fu terminata la "Venezia", e nel 2003 la "Tristano e Isolotta". Nel 2004 fu terminata la "Venezia", e nel 2005 la "Tristano e Isolotta". Nel 2006 fu terminata la "Venezia", e nel 2007 la "Tristano e Isolotta". Nel 2008 fu terminata la "Venezia", e nel 2009 la "Tristano e Isolotta". Nel 2010 fu terminata la "Venezia", e nel 2011 la "Tristano e Isolotta". Nel 2012 fu terminata la "Venezia", e nel 2013 la "Tristano e Isolotta". Nel 2014 fu terminata la "Venezia", e nel 2015 la "Tristano e Isolotta". Nel 2016 fu terminata la "Venezia", e nel 2017 la "Tristano e Isolotta". Nel 2018 fu terminata la "Venezia", e nel 2019 la "Tristano e Isolotta". Nel 2020 fu terminata la "Venezia", e nel 2021 la "Tristano e Isolotta". Nel 2022 fu terminata la "Venezia", e nel 2023 la "Tristano e Isolotta". Nel 2024 fu terminata la "Venezia", e nel 2025 la "Tristano e Isolotta".













Tre seducenti espressioni di Ita Miranda nel film «Zazà» tratto dalla nota commedia di Bertoni e Simon. (Foto Vassili).

**L**E domeniche della mia infanzia erano feste di luce e di sole: una carrozza — la romanesca « botticella » — veniva a rilevare al portone nelle prime ore del pomeriggio e ci portava fino all'imbrunire in giro per la città. Mio padre e mia madre prendevano posto sul sedile di fondo e io stavo sul sediolino ribaltabile; tentavo sempre di salire a cassetta ma di rado mi veniva concesso. La carrozza percorreva le malinconiche vie del quartiere Regolino e saliva fino a piazza S. Bernardo rotolando poi giù per via S. Susanna, Villa Umberto I, che i romani non hanno mai rinunciato a chiamare Villa Borghese, era ancora chiusa da pesanti cancelli che venivano aperti soltanto in corte ore del giorno. Ai cancelli si formava il corteo di carrozze che sfilava a passo d'uomo fino al piazzale del Pincio. Mio padre era molto orgoglioso di questo lusso domenicale e stava bene attento a salutare tutti coloro che si incontravano con profondissima scappellata e ci rispondevano, da altre carrozze, scappellate non meno profonde. Qualche rara automobile che si intrufolava in questa parata della vanità borghese era salata dalle unanimità impregnate dei veturini e dei cochieri « padronali ». Poi tutto questo finì nel maggio del 1915: mia padre partì vestito di grigiore e tornò assai meno cerimonioso e di passeggiate in carrozza non si parlò più.

Allora di solito la passeggiata

## OMBRE DEL SECOLO BAMBINO FORTUNA DI ZAZÀ

continuava per il corso Umberto fino a piazza Montecitorio dove, avanti al Parlamento che quell'epoca copriva con i suoi fasti le colonne dei quotidiani, c'era una celebre gelateria che riempiva, alla domenica, l'intera piazza con i suoi tavoli. Dopo il gelato si risaliva in carrozza per tornare a casa.

All'inizio della salita di via Nazionale c'era un teatro che prendeva il nome dalla strada e che è stato demolito una dozzina di anni fa. Allora era in piena attività di servizio e ospitava, alternate, stagioni di prosa e d'opere. Sul suo palcoscenico ebbero luogo alcune prime celebri, come quella di « Assunta Spina » in lingua. Ogni domenica vedevo ventitré incontro le porte illuminate del Teatro Nazionale che mi sembrava un proibito regno di delizie. Ero stato due volte, è vero, a vedere le marionette di Podere al teatrino ricavato al pianterreno di Palazzo Odescalchi; ma le marionette, sia pure perfette, assomigliavano troppo a quelle che potevo maneggiare io a casa: avrei voluto invece, veder recitare degli uomini e delle donne, veri. Una volta la carrozza si fermò davanti al teatro, i genitori mi baciavano, mi sfidavano alla domestica, e scesero. Volevano andare a teatro, soli. Implantai un capriccio tanto grande che la gente si fermò intorno alla carrozza e mio padre, dopo essersi consultato a bassa voce con la mamma, si decise a rimandare la donna sola e a prendere un posto anche per me.

Di quello spettacolo, il primo a cui ho assistito, non ho mai dimenticato certi particolari: l'abito azzurro della prima donna, di cui non ricordo altro nome che quello con cui la chiamavano gli altri attori: « Zazà »; le scene splendide, che saranno poi state dei normalissimi fondali dipinti; e la finanzia del protagonista maschile. Della trama non compresi nulla ma ricordo che a un certo punto mi misi a piangere. È proprio vero che per apprezzare il teatro bisogna essere in perfetto stato di ignoranza.

Zazà è legata dunque alla mia conoscenza con il teatro. Qualcuno dirà che tale conoscenza, che doveva poi divenire amica, piovve esser fatta in una occasione migliore, magari con il vecchio del « Globe » come intermediario. Ma a me in fondo non dispiace ricordare insieme al primo spettacolo teatrale le debolezze dei nostri padri: il caffè-concerto e le passioni travolgenti; quel bagaglio di sensazioni non più romantiche e non ancora ciniche che scavalò, sulle larghe e accoglienti spalle della letteratura corrente, la grande meraviglia.

Così avrà voluto fare Pierre Bertoni, attore illustre, discendente di una non meno eccelsa stirpe di attori, quando insieme al suo collaboratore Simon si accinse a scrivere « Zazà »? Aveva l'intenzione di far vibrare delle corde emotive e poetiche o si proponeva

soltanto di fare una bella commedia?

La seconda ipotesi mi sembra la più credibile; gli attori crescono per istinto e non per proposito, spesso ignorando addirittura la portata della forza che Dio ha donato loro. Gli attori pensano sempre e soltanto alla parte. Il più grande drammaturgo che sia mai esistito era un grande attore, forse anche un po' trombone e violentemente gullo, che si preoccupava di inserire in ogni opera delle belle e lunghe parti, in cui gli attori avessero agio di strafare. Non sono il solo ad essere di questa opinione: il monologo di Amleto — non sono parole mie ma di C. V. Lodovici — sembra scritto apposta per fare la parte all'attore.

Quando scrisse « Zazà » Pierre Bertoni era un attore arrivato. Aveva debuttato a diciotto anni, subito dopo uscito dal Conservatorio dove aveva ricevuto le lezioni del nome materno, il celebre Giuseppe Taffaro Samon. Il suo debutto avvenne in una dimenticata commedia della Sand e Teofil Gauthier, che allora esercitava la critica, noto in lui « del fuoco, della sensibilità, della grazia e soprattutto della naturalezza ». A vent'anni era primo amoroso, ruolo in cui ottenne i più grandi successi; soltanto qualche anno più tardi abbandonò il repertorio classico per guadagnarsi come Almaviva nel « Barbieri » e Valerio nel « Tarluffo » e qualche anno dopo entrò a far parte del massimo complesso di attori dove sosteneva,

sempre con onore. I ruoli maggiori. Come commediografo aveva iniziato la sua attività nel 1863 con un lieto successo e aveva dato alle scene, ogni cinque o sedici anni, una commedia accolta sempre con grande benevolenza dal pubblico. Il suo capolavoro fu indubbiamente «Zazà» scritta in collaborazione con Carlo Simoni, viceré piemontista notissimo nell'ambiente teatrale: «Zazà» fu dedicata a Gabriella Réjane, che allora era nel pieno fulgore della sua fama e che la portò trionfalmente sul palcoscenico di Parigi.

Il duraturo successo della commedia si delineò subito. Mentre essa teneva il cartello per parecchie stagioni a Parigi molte compagnie secondarie la richiesero per la provincia. In Italia essa fu tradotta quasi subito e rappresentata con tanto successo che Ruggero Leoncavallo ne acquistò immediatamente i diritti di riduzione, compenso da sé il libretto, lo musicò e andò a Parigi, ancora appena due anni dopo, il 10 novembre 1900, al Lyrico di Milano con l'opera «Zazà» che ottenne un lieto successo e che rimase sempre fra le predilette del Maciste. Per chi non la conoscesse — e non è difficile poiché da qualche anno non viene rappresentata — riporto il riassunto del libretto, così come l'ho trovato ne «Il libro dei libretti» di Franco Fano e Mario Ferrigni:

Atto I. — Millo Dufrene si innamora della bella operista Zazà che lo riamava e lascia tutti i suoi amanti e la sua vita per dedicarsi a lui.

Atto II. — Zazà vive felice del suo amore, ma i suoi amici la consigliano di tornare al teatro perché Dufrene l'abbandonerà, ha moglie e partirà presto per l'America. Zazà parte per Parigi per assicurarsi della verità del tradimento.

Atto III. — Zazà va nella casa di Dufrene dove trova la bambina di lui: ne rimane commossa e giura a sé di non turbare la pace della famiglia.

Atto IV. — Zazà si sente ancora amata da Millo, quando ella gli confessa di essere stata alla sua casa, egli prorompe in parole d'ira e crudeli versi di lei. Zazà capisce che l'amore per la moglie è il più forte in lui e lo scaccia.

Come si vede nel tessuto del libretto Leoncavallo non si era allontanato gran che dalla trama originale. L'opera, lo abbiamo detto, ebbe le più liete accoglienze e cinque anni dopo fu portata anche a Parigi dove piacque enormemente. Intanto in Italia la commedia di Bertin e Simon continuava ad essere rappresentata da Virginia Reilly, Teresina Mariotti e da Italia Vitaliani.

Storia fortunatissima questa di «Zazà». È raro infatti che una commedia trovi così pronta accoglienza da parte del pubblico di tutto il mondo. Ma del resto essa è soltanto una commedia ma anche un colpo fortunato: fortunatamente «Zazà» ricorda infatti un buon colpo nei dadi, il doppio asso, di un giuoco passato di moda: il tric-trac.

Questa che Renato Castellani sta dirigendo a Cinecittà non è la prima versione cinematografica della commedia celebre. Una «Zazà» fu realizzata infatti esattamente vent'anni fa da Allan Dwan, con protagonista una attrice che lasciò larga traccia di sé nella storia del muto: Gloria Swanson. Gloria è ormai lontana da molti anni dallo schermo — realizzata, mi sembra, soltanto un paio di film sonori — e molti fra i più giovani non ricorderanno neppure la sua bellezza marzianamente sensuale e le sue turbolente interpretazioni. Ma fu, comunque, una attrice notevole. A venti anni di distanza lei Miranda tenta di far rivivere, con la maggiore fedeltà possibile, la figura della ballerina sentimentale che commosse i nostri padri.

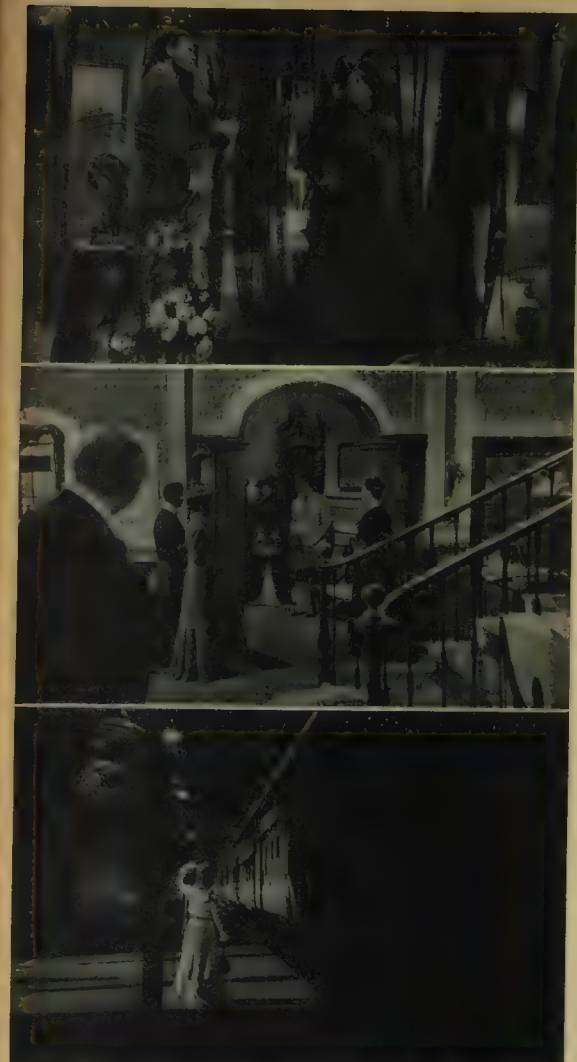
Sostanzialmente la trama non è mutata se non per essere adattata alle esigenze cinematografiche. Dufrene perde il treno a Saint-Etienne e nel locale varietà incontra la ballerina che fanatizza: Zazà. L'amore nasce a prima vista da parte di lei e la prima notte d'amore è la stessa dell'incontro. Per un pezzo egli continua a vivere con lei come se fosse scapolo, ma un giorno i suoi affari lo richiamano a Parigi e Zazà, ingelosita, lo segue, arriva nella sua casa e comprende come la vita del suo amante sia soltanto nella sua famiglia e riparte. Quando Dufrene la raggiunge a Saint-Etienne e le propone di fuggire con lui che abbandonerà moglie e figlia, la ballerina rifiuta fingendo di parlare soltanto nel proprio interesse e il congedo si conclude in una scena quasi volgare in cui la ballerina insulta il suo amante. La storia ha un epilogo qualche anno dopo, quando in un piccolo varietà Dufrene incontra Zazà, impoverita e ingiusta. Ancora una volta la passione rinasce nel cuore dell'uomo ma Zazà non accetta alcuna proposta: parte per non tornare più, parte per conservare tutta la bellezza al sacrificio di qualche anno prima.

Lei Miranda, attrice fra le più sensibili, trova in questo film una delle più difficili interpretazioni della sua carriera. Dopo la prova fornita in «Malombra» il pubblico le ha dato nuovamente tutta la fiducia. Lei è, dunque, come protagonista Antonio Centa a cui un recente film «Un colpo di pistola» ha aperto tutta una nuova carriera.

«Zazà» è diretta da Renato Castellani, il giovane regista che dopo un solo film è stato classificato fra i migliori nostri e del quale si attende una prova ancora maggiore di maturità artistica.

La fortuna di «Zazà» continua. Dopo molti anni di assenza dal palcoscenico Elia Merlini l'ha riportata magistralmente in vita ottenendo un enorme successo. Non a caso che una fortunata interpretazione della Miranda per riportarla di nuovo al grande pubblico della giovane generazione che fino ad oggi non aveva avuto occasione di incontrarla.

UMBERTO DE FRANCISCS



Qui sopra, dall'alto: alcune scene del film: incontro di Zazà con Dufrene nel camerino del teatro; l'arrivo all'albergo; il saluto di Zazà all'amante che parte per sempre. - Sotto, da sinistra: durante la lavorazione del film, Antonio Centa e la Miranda a colloquio in un momento di riposo; la comparsa messa a fuoco della testa e delle giarrettiere di Zazà; la prova di un bacio fra i due principali interpreti. (Foto Vassili).







Il pasto fu consumato in un'atmosfera di incertezza. Anche Emilio e il nipote di Massimo, senza rendersene ragione, si sentivano a disagio. C'era nell'aria qualcosa di indeciso, forse più primo era solo la novità dell'ambiente, e per l'altro la gente nuova, i due ragazzi si aprivano l'un l'altro in silenzio, senza apparente interesse. Dei grandi caduti ogni tanto qualche parola, e allora qualche allusiva la testa in su a guardarsi.

Appena finito di mangiare, Massimo disse al nipote di andare a dormire. «Torne anche lui del fieno», aggiunse, rivolto a Piero.  
— Benissimo, allora Emilio può andare con lui. Vi terrete compagnia, — disse il vecchio, rivolto ai ragazzi. — Tra un po' verrà anche.  
Emilio, alzatosi, seguì l'altro, che aveva preso un lanternino; e i due ragazzi lasciarono a malincuore con un «buona notte» mormorato a fior di labbra.  
— Come ti chiamava Emilio? — chiese Massimo, appena furono andati.  
— Io mi chiamo Siro, e tu? — Era un ragazzino magro e biondastro di circa dodici anni, con una vecchia camicia rattoppata, aperta sul petto perché mancava del bottone, e un paio di calzoni strappati, che gli arrivavano a metà del polsaccio.

— Dove siete stati a prendere i formaggi? — chiese ancora, poi che ebbe udito il nome.

Emilio fece un gesto vago, indicando le masse scure dei monti. — Lassù.

— Alla Pila? —

— Non so, il nome: non ho pratica dei posti. E la prima volta che mio padre mi conduce da queste parti.

— Ma, se il tuo padre è venuto alla Pila? —

— Ma, dov'è la Pila? —

— A un'ora di strada da qui, sotto la Scjona.

— No, no. Siamo andati qui, lontano.

— E dov'è? —

— Ti detto che non so. Più in su.

Attraversata la strada, i ragazzi s'erano fermati davanti alla piccola stalla. Siro spinse la porta ed entrò.

— Qui dentro, — disse il vecchio, — c'era un angelo, — disse indicando un gran cumulo di foglie secche e di stérpi. — Si sta bene al caldo. Meglio che nel letto di mio zio.

— Ma anche in letto col prete e un bello scaldino pieno di brace, si sta bene, — osservò Emilio.

— Ma qui non occorre essersi.

— E vero: per questo hai ragione. — Emilio si guardò attorno. Alla scarsa luce del lanternino, si vedeva una vacchetta magra, adriata nella sua porta.

Vide in un piccolo chiuso, con il letto anteriore fatto a rastrelliera, s'erano due agnelli.

— Ma non avete altre bestie? — chiese.

— Altre.

— Noi abbiamo quattro vacche, due vitelle e tre agnelli. E un porco.

— Ma siete ricchi, — disse Siro, — e non viviamo anche noi un porco, ma ha preso il mal rosso ed è morto. Era bello, — aggiunse tristemente.

— Così quest'inverno, niente salame e niente pancetta. Fatele e polenta... Mi dispiace.

— Non fate segala, qua? —

— Poca. Si fa il pane una volta al mese, e basta otto giorni.

— Mi pare, la facciano misto col frumento. Le mandiamo alla mattina nel latte, e alle quattro quando andiamo fuori al pascolo.

— Voi siete fortunati: — Emilio il pane misto. Una volta, a Crespadore, ne ho mangiato anche solo frumento. Ma voi, non avete formaggio?

— Certo. Abbiamo una casera solita.

— Anche qui abbiamo una casera solita. Noi facciamo formaggio una volta all'anno. Ma perché siete venuti a comprarlo qui?

— Non so, — disse Emilio.

Restarono lì un altro po' a guardarsi attorno con gli occhi imbambolati; poi Siro chiese:

— Vuoi che andiamo a dormire?

— Sì: andiamo a dormire.

Uscirono dalla stalla nel portichetto, e un dopo l'altro si infilarono per la scala a pioli che portava sul fienile.

Siro mostrò la cuccia al compagno, e poi spense la lanterna premendo lo stoppino fra la dita.

— Però, — disse d'istinto, forse si starebbe bene anche in un letto.

— Io ci dormo sempre, — rispose Emilio. — Ma è una bella bestaccia doverci a vestire.

— La tua voce era già impastata di sonno.

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

— No. Cammino abbastanza bene. È stata solo una piccola punta. Legato come sono, posso camminare linde voglio.

— Ma non l'hai detto, — disse Massimo.

— Mi ha fatto male in principio, ma appena fasciato, non ho quasi più sentito male. Solo, così: un po' d'impressione... Mi viene ogni tanto da toccarmi e spingerlo.

— Dev'essere una bella noia.

— Oh, com'è, — disse Massimo, — e da abituarmi.

— Che cosa pensavi?

— Pensavo... Come avete deciso di fare per le due late di spirito?

— Mandero' Giocando a prenderle con Emilio fra un paio di giorni.

— Sentite Piero, — disse l'altro, un po' titubante: — qui adesso ho poco da fare.

— Freddo ed ritornarmi per le quattro? Ho fatto ieri: due giovedì sono libero... Volete che vada io a prenderle le due late? Se c'è modo di fare qualche cosa, — scoute un po' il debito... Potrei portarvele anche in casa vostra, se credete.

Il vecchio Eregio si accarezzò la barba, taciturno. L'idea, in fondo non gli dispiaceva: contento di aiutare i due giovani, e di vederli uscire dalla gualdaga, entrambi avrebbero fatto un buon affare: lui perché risparmiava un viaggio, e l'altro perché, portando due late, avrebbe preso l'importo di un carico completo.

Siava già per dirgli di sì, quando si avvenne che per mandarlo avrebbe dovuto viaggiare più tardi, e precisamente nel nascondiglio. E ciò gli seccava.

— Sarei davvero felice di accontentarvi, — disse allora, — il male è che non riuscivamo a trovare il posto dove le ho messe.

— Volete che non le trovò con la coscienza che ho del luoghi?

— E vero che se pratico, ma sai com'è il bosco di Pertaga: appena si è fuori del sentiero, non si capisce più dove ci si trova.

— E molto lontano dal sentiero?

— Non molto, ma...

— Non l'ho mai visto, — disse Piero. Invece della metà, sarebbe un quarto del guadagno, che duri cedergli. Lui lo faccio attendere nel pasco e le late vado a prenderle io.

— Si potrebbe fare così, — disse, come continuasse a parlare fra sé: — vengo anch'io con te.

Massimo, che s'era lusingato del buon affare in vista, rimase un po' deluso.

— Se proprio non vuoi, non vi farò male! Dicevate prima che avevate bisogno di qualche giorno di riposo.

— Perché, — disse allora, — gliel'ho già fatto? —

— Casai mai, se non mi sentirò in forza, potrà portare tutte due le late.

— Allora faremo così, — disse Massimo, — un vostro figlio?

— Domattina lui andrà a casa con un formaggio, e spiegherà a sua madre la causa del mio ritardo, — disse allora, — Allora si starei fresco.

— Andervi anche da solo, — disse a Marana agli Eregio la strada la conosce.

— D'altronde, dovremo andare anche noi fin a Marana, — osservò Massimo.

— Perché?

— Io non posso farvi vedere verso il confine con uno sconosciuto. E, tanto più, voi avete dato il mio nome falso? Qui tutte le guardie mi conoscono: non si sa mai.

— Non vorrei perdere il mio lavoro — disse allora, — allora si starei fresco.

— Hai ragione, — approvò Piero. — Diresti di andar da Reato, passare sotto Campetto, Rova, poi alla casa di Lova.

— Appunto: le guardie della Gazza non mi conoscono... E si potrebbe tornare più per il passo di Pel di Gasa.

— E un po' lungo, — disse Massimo, — un'ora più o meno. Anzi è meglio: se poi potrei anche anche l'altro formaggio fino a Marana. Se poi Emilio è sente, porterà a casa anche quello: altrimenti lo lascerei agli Smiderle da mio cognato.

— Ed ora si potrebbe andare per dormire, — disse allora.

— E che ora si parte? — chiese Massimo.

Il vecchio stette un po' pensando. — Noi si potrebbe partire prima dell'alba. Ti attenderò agli Smiderle da quel mio pascolo, e qui nessuno ci vedrà insieme, e se domattina avrai qualcosa da fare potrai ritirarti.

— Se parti verso le otto è più che sufficiente.

— L'altro smiderò e sarò per accompagnarti.

— Non importa: so la strada. Vai pure a dormire. Buona notte.

— Buona notte.

Massimo lasciò la porta aperta, finché sentì il vecchio salire la scala del fienile, e poi, richiusala, si in camera.

S'accorse che Santa aveva di dormire. Lui si sentiva alito e in buona disposizione di corpo e di spirito. Si vestì più presto, e si alzò, e si mise in coperte.

Avrebbe voluto avvicinarsi alla donna, ma, sospesa, arrobata, era fuori del suo da farli. Soltanto la lucerna e nel ricoprirsi diede un piccolo colpo di tosse.

Passò qualche secondo, poi tre parole dure cadde dal cielo.

— Avete chiacchierato abbastanza?

— Silenzio.

— E vero che non volete i soldi?

— Silenzio.

— Ma perché è venuto qui?

— Oh, una storia lunga.

— I formaggi?

— Lei gli si fece vicino.

— E non si può sapere questa storia?

— Se lo abbraccio stretto e lo scaldò ben bene. E allora sapere quello che era successo, e quello che era stato deciso per il giorno successivo.

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

XI

Appena usciti i ragazzi, Santa, che stava spazurchiando e riorlando la cucina, nel vedere che il marito stentava a parlare, entrò subito in argomento.

— Massimo doveva venire da voi domani. Ma, sarebbe venuto per dirvi che...

— Mi dispiace, Santa, che tu pensi ch'io sia per questo, — la interruppe Piero. — Le donne non capiscono mai niente, — disse, rivolto all'uomo. — Ci conosciamo, non? Te volete che non mi fai di voi?

Massimo, racconciato, abbassò un sorriso. — Voi siete buono, Piero. Lo so.

La voce stridula di Santa si fece udire di nuovo. — Gli è che, noi non siamo abituati a far certe figure.

— Tu, Santa, — le disse il marito. — Non hai sentito quello che ha detto?

— Per questo, lo son per ringraziarvi, ma volevo spiegarvi che abbiamo avute tante disgrazie: la vacca che ha abortito, il maiale morto... altrimenti...

— Ma, ma, ma, — la incoraggiò Piero: — non darti pena. Hai visto mio detto che non venuto solo per riposarmi. Sta tranquilla... Hai visto Massimo che bel diavolo! — disse per evitare il discorso.

— Uomo però una mano aperta sopra una forma, facendovi pressione col pollice nel mezzo, e l'annuso.

— Piero, ma hai ragione, — disse schioccando la lingua. — Pasta grassa, E, te è lecito, quanto il latte pagati?

— Cari, cari. Ma anche a buon mercato.

— E che vuol dire?

— Se indovini il prezzo, te lo regalo.

— Da chi li avete comprati?

— Piero guardò Santa, che, voltando la schiena al suo uomo, stava coprendo di cenere la brace del focolare, e con un rapido cenno, pieno di significato, gli fece capire che, in sua presenza, non poteva parlare.

Massimo comprese al volo.

— Tu, Santa, puoi andare a dormire.

— Ora vado, ora vado, — rispose quella, piccata.

Presse l'unico piatto sporco, le due diotole e il saccaquell'inquale insieme con lui ricicchiò. Lei e i ragazzi andarono al letto, col mestolo direttamente dal sottobanco. Appena ebbe finito, si asciugò le mani nel grembiule, diede una buona notte secca a tutti e scomparve in un per la ripida scala a vista, ch'era in un angolo.

I due uomini sfiorirono un po' di silenzio, poi lo stridulo di Santa si fece udire sotto il letto, e poi un colpo della testiera che batteva contro il muro.

— Mi dispiace proprio per quell'affare, — disse Massimo, tanto per ravvivare il discorso facendole belle figure.

Il vecchio fece un gesto vago, come per dire che ne avevano già parlato anche troppo, poi, accennando ai formaggi, si sparse avanti sulla tavola per farsi più vicino all'altro e al bambino.

— Te ha fatto un bel dispetto, — disse Massimo, — ma non ti dispiace.

Massimo li esaminò di nuovo e tornò ad annusarli. — Roba di montagna, lo certamente...

— Che roba di montagna... Viene dal Brusà.

— E siete stato lì là per comperarli?

Piero sorrise. — Ora ti racconto com'è stata. — E con un lungo e colorato discorso lo mise al corrente di tutto.

Massimo ascoltò in silenzio, ammirato.

— Ma vi farà male, ora... — disse, quando l'altro ebbe finito.

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

(Continua)

ARTURO ZANUSO

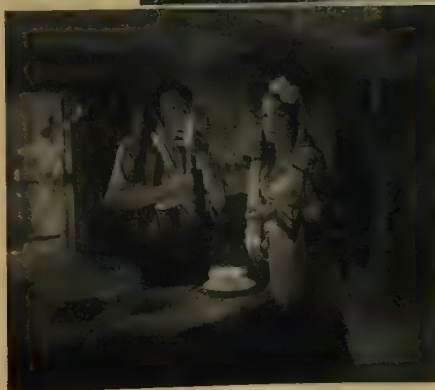


Un magnifico primo piano di Paola Barbara nel film «La danza del fuoco» diretto da Giorgio Simonelli. (Foto Frasci).

# PAGINA DEL CINEMA

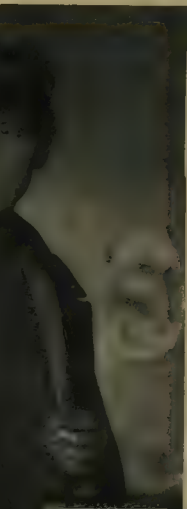


Viviane Romance in una scena di «Carmen» e a destra Armando Falconi in «Tennista sul golfo». diretto da Nishelli. (Foto Vasselli).





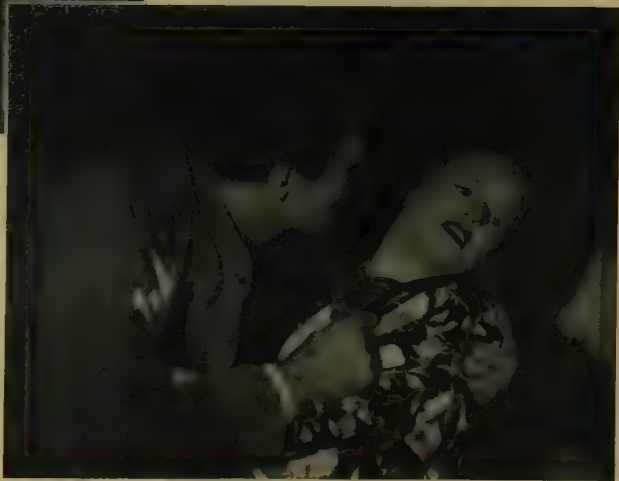
# IL CONTE FRANCO MAZZOTTI E LA KINOFILM



Fesco Giachetti



Laura Solari



Fesco Giachetti e Laura Solari in «La statua vivente» della Kinofilm, diretto da Camillo Mastrocchino, con Camillo Piolito, Laura Gazzola, Lilia Cristiani.

**L**A freccia rosso-azzurra delle Mille Miglia, quella incisiva freccia che come un imperativo indica di volontà e di precisione ha indicato per tutte le belle regioni d'Italia la meta alla velocità ed all'ardimento dei piloti, è apparsa in questi ultimi tempi sugli schermi di tutti i cinematografi d'Italia per presentare al pubblico la Maschera e il volto, il grottesco di Luigi Chiarelli portato sullo schermo da Camillo Mastrocchino. E' apparsa la imperativa freccia in una fiamma ed indicare, sulla via del bianco schermo, un'altra meta non meno difficile e raggiungere: la meta di una perfezione artistica nel campo della cinematografia italiana ed europea e raggiunta dalla Kinofilm.

La Maschera e il volto è stata la freccia di partenza a questa nuova attività dell'editore delle Mille Miglia, del Conte Franco Mazzotti Biancinelli. E' certo, fra i tifosi delle Mille Miglia, ci saranno parecchi appassionati del cinematografo ai quali quel piccolo segno apparso all'improvviso sullo schermo degno aver palpitato davanti agli occhi con un rombo di motori in corsa nel sole, piacevole affermazione di una forza che abbina l'energia dinamica della volontà e della tenacia, alla creazione artistica ed alla impresa industriale della Decima Musa.

E' stato veramente a pari, il successo della Mille Miglia ed il successo della Maschera e il volto, nel campo delle realizzazioni segnate dalla stessa freccia nel cielo ideale della conquista. Lo stesso buon gusto, la stessa rigore e quel senso di bisogno morale di costruire nobilmente per godere più profondamente della bellezza. Il Conte Franco Mazzotti Biancinelli ha sempre saputo dare in ogni sua attività questi segni inconfondibili della sua personalità e del suo carattere. E' come se una parte di sé si fosse impennata sempre nella sua opera, come se quel che egli ha fatto si fosse animato della stessa passione e di quel suo sereno e tranquillo spirito e di quella sua parola calma e dominatrice.

Nel segno della sua freccia è sorta così la Kinofilm ed al primo lavoro La maschera e il volto segue ora il secondo lavoro, La sta-

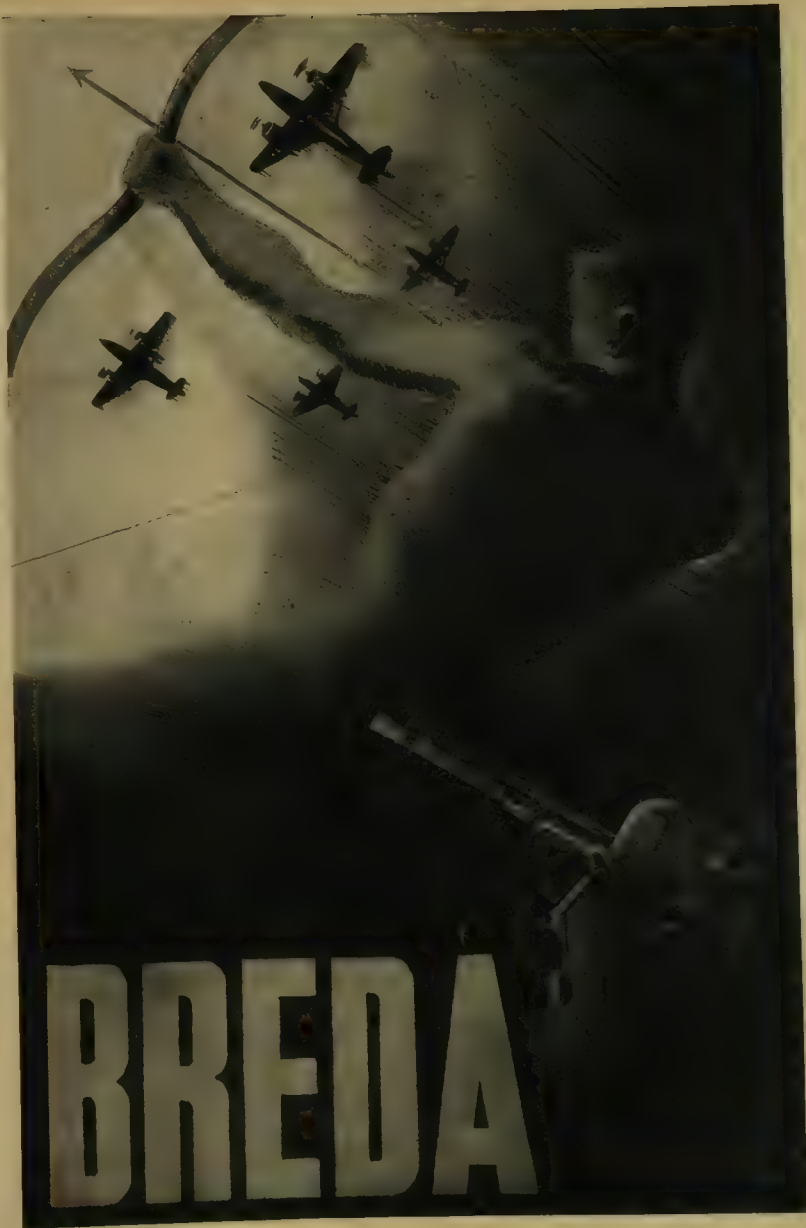
tua vivente, che sotto la direzione di Camillo Mastrocchino è in via di ultimazione. Vi lavorano Fesco Giachetti, Laura Solari, Camillo Piolito e Laura Gazzola. L'attività della Kinofilm non si è fermata quando nell'estate scorsa, rivestita la sua divisa di capitano di aviazione il Conte Mazzotti Biancinelli ha ripreso il suo posto di pilota nella carlinga del suo aeroplano con allegria sicurezza come se partisse ancora con Francis Lombardi e Mario Rosini per la traversata atlantica o per il periplo dell'Africa. Non ha voluto valersi della sua personalità per servire la Patria in un modo diverso che nel campo di battaglia. Ha voluto compiere tutto il suo dovere, seguire anche lui l'imperativo di quella freccia che anima le sue imprese. Sempre avanti, sempre più avanti. Là giù, sempre più avanti è la meta.

Tra un volo e l'altro tornava per qualche ora ad oc-

cuparsi dei suoi affari e ripartiva sorridendo, e sereno come per una passeggiata. Il 34 novembre scorso il suo apparecchio non è tornato alla base, ma, nel cuore di tutti i suoi cari e dei suoi collaboratori, è la certezza fatale intuitiva precisa che egli tornerà un giorno, presto. Il segno della freccia riporta verso casa, alla vittoria come nella bella corsa. Queste di ora è una nuova, una sosta sulla via del ritorno. Nella sua attesa il lavoro continua. La Kinofilm, ultima creatura della sua poderosa attività, continuerà a produrre per raggiungere quella meta che egli le ha prefissa nella sua chiara visione di costruire, per quel giorno che sulla strada della Mille Miglia e sul bianco schermo egli vedrà ancora la imperativa freccia della sua volontà seguire il buon cammino a tutte le vittorie.

VITTORIO MALPASSUTI





# CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Gandhi continua sempre a digiunare, mentre in India continuano le sommosse, e noi continuiamo ad andare fatti e megafatti, come niente fosse per poi tradurli in versi in cui di nostro ci son solo le rime e un po' d'inchostro.

In questi tempi avventurosi e arditi le donne fanno ogni mestiere: si basterà che negli Stati Uniti vi sono più quaranta carceriere d'istinto che le donne maritate per quell'impiego son le più indicate

«IL VOSTRO ULTIMO DESIDERIO?  
- SIGNORELLA È MEGLIO CHE NON  
ME LO DOMANDATE.....»



«DOTTOR, IO PARLO DA SOLA!  
-NON PRECCUPIMENTI: E' COSA DA NALLA...  
-LO DITE VAI SE AVETE COME FANNO  
NORSA!»



Secondo un psichiatra norvegese, la più diffusa forma di pazzia è quella — per lo meno al suo paese — di discuter da soli per la via. La cosa è comprensibile: la gente diventa sempre un po' più diffidente.

A Ferrara, gli agenti hanno arrestato un pover'uomo, il quale ultimamente all'insegna del «Vero», arcifrotolato, si presentava nudo. Era un dementic? O forse — chi lo sa! — s'era da poco sobbarcato alle spese d'un truccato?.

Certo Antonio Molino, vicentino, un novantenne ancor vigile e scaltro, sorpreso a truffare un borsetto, dice che si farto è un visto come un al. Un bel tipo, però... C'è chi lo loda: firo, e novant'anni segue ancor la moda.

In un caccia britannico abbattuto nei pressi di Balzava, uno dei tanti, le autorità del luogo non rinvennero quindici proiettili e fulgidi diamanti. Sugli obietti — ce ne vuole assai — quegli aplotici non ne gettan mai!

Un tale (la memoria fa prodigi) ricorda a mente tutte le svuote servite nei locali di Parigi da dodici anni in qua... Piante di grande: in questi tempi critici e belardi non stiamo un po' tutti di ricordi?

Un vecchio milionario in Romania ha perso i suoi milioni e la sua quiete — immaginate un po'! — per la mania di proteggere la busta... Che oster! Nessuno pensa agli uomini, signori, mentre le bestie han tanti protettori.

Manco il cane, un tempo assai diffuso, manca nel Nord-America la lega per poter fabbricar, pronta per l'uso, le medaglie al valore; il che si spiega come laggiù difettino gli eroi... (Non han cortesi? ci chiediamo noi.)

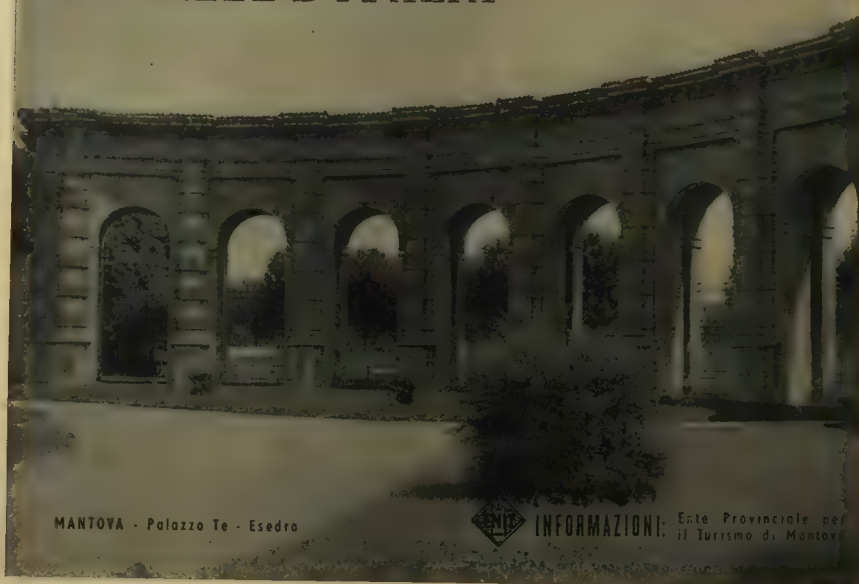
Combattimenti sempre più accaniti i tempi si fan sempre più precari. La posta la Cina. Negli Stati Uniti sono falliti alcuni miliardi! È chiaro che quei nobili fresconi non fabbricano polveri e cannoni...

**ALBERTO CAVALIERE**  
(Disegni di Palermo)

— PENSA CHE UNA VOLTA ERO IL RE DELLA CARTA IGIEICA!  
— E IO ERO PROPRIETARIO DI DIECI GIORNALI!



## BELLEZZE D'ITALIA



MANTOVA - Palazzo Te - Esedra



**INFORMAZIONI:** Ente Provinciale del Turismo di Mantova



## CASA DI CURA "COLUCCI"

Primaria Stazione Climatologica di RIPOHO e per NEUROSI, Sclerodermia, Sclerodermia Capomatrice, Vaghi, Telet. 20-14, Dir. Prof. Camerino Colucci, Villa e Villini separati in piena campagna.

### (Continuazione Musica)

e dell'occidente. Per attuire ciò gioverebbe appunto l'antropologia che è unione chionico-spirituale di misticismo e di scienza della natura. Questo il contenuto del libro.

• Del maestro Alfredo Casella, ucciso da poco da una gravissima malattia, sono stati eseguiti, in un « concerto spirituale », all'Oratorio Borromini di Roma, 276 conti sacri novissimi, composti proprio in queste ultime settimane della sua convalescenza. I 276 conti sono stati accostati con purissima fede alla musica religiosa, sono per baritono ed organo, su testi latini della Bibbia. Ricchi, soprattutto i due primi, di ispirazione calda, sentita, toccante, questi Conti hanno riportato un grande successo.

### TEATRO

• Il commediografo Luigi Bonelli annuncia due nuove commedie, rispettivamente intitolate *Le trappole del soldato Nessuno* e *Primo di nozze*. Bonelli di recente ha riportato due vittorie all'estero con il suo *Cleuro*, rappresentato quasi contemporaneamente in Germania e a Bucarest. La riduzione tedesca, dovuta a Toni Impeloven, è stata realizzata sotto la regia dello stesso traduttore; mentre la traduzione romana è opera dell'illustre attore Jancovici, il quale sostiene nella commedia la parte principale, come fece per l'altra commedia del Bonelli *L'imperatore*, recitata da lui nella capitale romana per duecento serate consecutive.

• Di Renato Lelli la Compagnia del Teatro Odeon di Milano rappresenterà quanto prima una nuova commedia dal titolo *Emma Gramatica* rappresentata fra breve la commedia di maggior successo di Lelli, *Alfonsina degli stivali* *Kadar*, ancora nuova per Roma.

• Il poeta Adriano Guala ha terminato un dramma in tre atti e un epilogo dal titolo *L'Angelo*. Come è noto, l' *Angelo* nel 1934 pubblicò a Roma per le Edizioni « Circoli » un dramma intitolato *Faut* non è morto che rappre-

sentava un programma per il ritorno del teatro ai miti della poesia e alla supremazia della parola.

• Omero Pantera (di cui fu rappresentato anni addietro all'Eliseo di Roma *Ombrato n. 22*, ha terminato due commedie: *Anima nuda*, in tre atti e sei quadri, e *Aspirazione all'amore*, pure in tre atti. Si tratta di due commedie a carattere psicologico.

• È imminente la pubblicazione presso l'editore Sansoni del terzo volume della *Storia del Teatro Italiano* di Mario Apollonio.

• La nuova raccolta di commedie di ogni epoca « Teatro » comprenderà nella prima serie dieci volumetti che saranno messi in vendita a tre o quattro alla volta, con un breve intervallo tra l'uno e l'altro. Il primo sarà *Commedia dell'arte*, cataloghi inediti della Commedia dell'arte italiana, raccolti e presentati da A. O. Bragaglia. Il testo del volumetto sarà arricchito da numerose illustrazioni tra le meno note della Commedia dell'arte. Il secondo volumetto sarà *La vita è sogno* di Calderon de la Barca, nella traduzione di Corrado Pavolini. Cesare Vico Lodovici e Giulio Pavolini, con una prefazione di Corrado Pavolini, il terzo sarà *L'opera del vendicatore* di John Gay (1726), tradotta dal testo originale e presentata da Vito Marzulli. Il volumetto sarà illustrato con le fotografie del famoso film di Patsy.

• Nella collezione di studi teatrali « Edizioni Italiane » di Roma, è uscito, a cura del Teatro dell'Università, il volume *Storia e teatro del Teatro Kommerzy di Mosca* di Aleksi Taiminen, nella traduzione di E. T. Taiminen. Sono esperienze di vita teatrale, concezioni nuove sulla regia, sulla recitazione e sulla sceneggiatura espresse in una narrazione piena e attraente.

• Presso le Edizioni Tummellini di Roma uscirà prossimamente un curioso e interessante volume, i *Ricordi di Teatro* di Tommaso Salvini, a cura di Mario Corsi. In questa autobiografia del più grande attore drammatico italiano del secolo scorso (pubblicata nel 1908 e divenuta una rarità bibliografica) è prospettata un vasto panorama di quella che fu la vita teatrale dell'epoca del fiorire dell'Ottocento. Il volume sarà corredato di note chiarificatrici e di numerose illustrazioni. Nella stessa Edizione Tummellini, veramente preziosa, sempre a cura di Mario Corsi, un'altra autobiografia, veramente preziosa per la conoscenza del teatro nell'Ottocento: *La mia vita nell'arte* di Stanislavsky.



## C'è un cliente difficile?

Potremo certamente accontentarlo: oggi minestra e piovano sono preparati con l'estratto "BINGOLO" elemento fragrante, appetitoso, nutrizionissimo. Fa comode e cal cuocer per la sua praticità e soddisfa il palato per il suo sapore squisito



**BINGOLO**  
PER BRODO E CONDIMENTO  
è un prodotto "QUADRIFOGLIO" della S.A.I.C.S.-Lodi

### ATTUALITÀ SCIENTIFICA

• Si è parlato del problema, per il nostro paese, dell'energia, inteso non come l'assalto del momento, bensì nei riguardi di poter sempre rispondere all'incremento della futura richiesta (che indubbiamente saranno sempre maggiori) in relazione alle disponibilità naturali. Prendendo come base l'attuale consumo di energia elettrica e considerando le possibilità di costruire nuovi impianti, economicamente convenienti, si deduce che probabilmente fra un lustro o poco più avremo sfruttato tutto quello che era sfruttabile in fatto di impianti idroelettrici: se invece costruiranno tutti gli impianti idroelettrici possibili, anche se non economicamente convenienti, allora avremo maggior respiro: però il problema, anche se meno urgente, non può essere certo lasciato da risolvere alle future generazioni, in quanto la data fatale non è di troppo lontana come ad esempio l'esaurimento del carbone o del petrolio del sottosuolo dei paesi fortunati che ne hanno.

Possiamo rivolgerci ad altre sorgenti per qualche cosa, certamente, però non al ricavo molto. Pensiamo infatti ai radioisotopi fissioni di combustibili naturali, che non converrà certo toccare per produrre energia elettrica, ma sfruttare per quelle applicazioni che richiedono espressamente l'uso dei combustibili stessi direttamente impiegati, e consideriamo pure le fonti endogene, che si annoverano in prima linea i solfoni: è noto che a Larderello in Toscana fuoriescono dal sottosuolo enormi getti di vapore la cui utilizzazione è oggi imponente sia dal lato chimico quanto da quello fisico, poiché da essi vengono ricavati diversi prodotti tra cui l'acido borico contenuti e viene sfruttata l'energia di pressione per dare molto a giacenze turbinie a vapore per generare elettricità. Più di mezzo miliardo di chilowattora al secondo all'anno da Larderello ed in seguito la cifra potrà anche raddoppiarsi o triplicarsi: si vede però che pur trattandosi di un'attività quanto mai originale ed encomiabile, l'apporto alla bilancia, sul piatto dei 3675 miliardi di chilowattora annui che rappresenterebbero all'incirca le massime possibilità energetiche idroelettriche economicamente convenienti, è purtroppo assai modesta, né le sorti si sollevano considerando che intanto, come quella di Larderello sono in corso ai Campi Pie-

**STILOGRAFIA 1935**  
**TRASPARENTE**  
*La penna stilografica italiana che sostituisce il vangelo e il barbiere e il barbiere*  
**STIASSI & TANTINI S.A. BOLOGNA**

**SPUMANTE GRAN RISERVA**  
**VILLANOVA**  
**AZ. AGR. PIAVE ISONZO N.A.**  
CANTINE DI VILLANOVA  
FABBRICA D'ISONZO (Prov. di Udine)

un Rabarbaro Berg  
TORINO dal 1870 il migliore

« L'accorciamento dei costi di produzione, il problema dell'accorciamento dei tempi di produzione, sono problemi che in ogni epoca un particolare interesse hanno avuto. Ma in questa epoca sono soprattutto per divergenti presupposti che si sono posti in modo nuovo. Il livello del problema assume un aspetto nuovo perché la produzione è sempre più orientata dall'interesse nazionale, in base al quale si dà impulso maggiore o minore alla produzione. La struttura di mercato determina quindi imprese che producono in concorrenza e che, se potesse rimanere anche ad operare fuori del mercato, sarebbero in grado di essere utili dal punto di vista nazionale. In Italia, per esempio, il ministro dell'Economia De Francesco Gerbino, ordinario di Economia all'università di Palermo, ha detto a Palermo, in un acuto esame dell'interesse nazionale, che la produzione in concorrenza al prezzo di mercato non è adeguata al costo dell'impresa marginale, che il prezzo di mercato non è adeguato al costo dell'impresa marginale in una economia disciplinata e condotta in base al principio di concorrenza, che il prezzo di mercato non è adeguato al costo dell'impresa marginale. E che, in una economia disciplinata, il costo più alto è destinato a non operare e che il prezzo di mercato non è adeguato al costo più alto che non opera. Ma nello Stato corporativo non sono questi i presupposti. Il presupposto è la sussistenza di un certo costo dell'impresa marginale, e di stabilire il prezzo in base al costo più alto che non opera. I produttori hanno altri l'obbligo di vendere la loro produzione a quel prezzo, in una condizione, condizione esemplare per la concorrenza, in cui il prezzo di mercato è uguale al costo più alto che non opera. »

Come gli Stati Uniti uscirono dal Mediterraneo...  
domini la politica commerciale...  
il ministro della marina mercantile...  
indussero il Governo...  
marittima tra Nuova York...  
e in tutta l'America...  
argamente sovverzonata di...  
una forte concorrenza alla...  
di lire di noi alle nostre...  
«Lloyd Trieste»...  
accluzioni fiscali e portuali...  
nazionali.  
Il governo americano è stato...  
mento di cui si è sempre febrile...  
specie in Palestina N...  
stabilire una cifra esatta degli...  
azzardato affermare che...  
teriore ai 18 milioni di dollari...  
che non sono sufficienti per le...  
tre banche con lo scopo p...  
coltore non solo dell'Egitto...  
della Siria, dell'Iraq e di al...  
non finanziarie ai coltivatori...  
materiale fornito dal materiale...  
dell'Iran e dell'Egitto, ma ha...  
dramma di allargare gli occhi...  
mercili di quelle zone.  
Gli Stati Uniti hanno deciso...  
non allungare le mani verso...  
Palestina, con l'evidente i...  
estromettere da quel paese.

costi appare in tal guisa il risultato di un'azione volontaria dei produttori, che deve porre in definitiva al riparo l'aumento dei costi, alla possibilità di una modifica dei costi. Donde deriva che nello Stato corporativo si deve passare un'azione simultanea sui prezzi e sui costi, in quanto il controllo sui prezzi non deve staccarsi dall'accettamento dei costi, e ciò per evitare lo sfasamento fra i movimenti degli uni e i movimenti degli altri e l'arresto e l'attenuazione di ogni iniziativa individuale, fattore primordiale di progresso economico.

Postulato a proposito della quale un  
littorio milanese ci chiede notizie, segna  
l'ultima tappa di quella gigantesca ras-  
salvazione del lavoro italiano che ha  
avuto come primo motore il nostro  
nostro. Essa è l'ultima battaglia di un  
vasto settore che già aveva avuto cor-  
rispondenti e che si conclude con settantacinquemila  
eseri di terreno bonificato, cinquantamila  
eseri di terreno coltivato, cinquemila  
strutture, mille chilometri di canali, ponti,  
canali ed altre opere che si contano a  
centinaia, tre centri comunali edificati  
e trecento nuovi nuclei abitativi. Cinque  
mila persone che vive nei campi rianzi-  
ati alla padule.

Il *Giornale del Ticinese*,  
come dice il suo nome non parla-  
ma. Niente affatto, per meglio dire,  
non era un uomo silenzioso, era una  
voce che si levava dal silenzio della

# ilina!

DA TAVOLA

**10 anni di rito**

**ia** cace dialettico. Il nome di Taciturno gli venne dato fatto ch'egli sapeva opportunamente tacere e tenere segreto con ogni studio il suo disegno quando lo lasciò trascurare a lui avrebbe potuto nuocere alla libertà della patria. I suoi modi erano così conciliativi e gentili che i nemici lo accusarono di pusillanimità e di timidezza. Ma quando fu invece tempo di operare seppe dar prova di coraggio eroico e di ferma risolutezza.

E Vero — ci chiede lo stesso lettore — che il duca di Wellington era irribilissimo? Ai pari di Napoleone, il duca di Wellington era mormorante e irritabile. Vette sempre ricorreva a un grande controllo di sé per contenersi. In mezzo a più gravi pericoli poneva ogni studio nel mantenersi freddo e tranquillo, come fanno i capi delle tribù indiane. A Waterloo ed in altre solenni circostanze imponeva nuovi ordini senza la minima commovente agitazione e con un tono di voce quasi più basso dell'ordinario.

Chi disse: l'uomo è quasi sempre malvagio quanto gli bisogna? E una pesantissima affermazione di Giacomo Leopardi. Egli scrisse: L'uomo è quasi sempre malvagio quanto gli bisogna. Se cammina per la buona strada, si può giudicare che la malvagità non gli è necessaria. Ho visto persone di costume dolcissimi, innocentissimi, commettere azioni delle più atroci per sfuggire qualche danno grave, non evitabile in altra guisa.

Lasagne è parola propriamente nostra, vale a dire italiana, benché l'etimologia ne sia incerta. Essa viene probabilmente dal latino lascum nel senso di pentola, quindi lasonea, quasi pasta cotta nella pentola. Le lasagne sono cibo notissimo che include un'idea rusticana. Come si poteva nobilitare quel nome che sa di piebeo? Ecco che qualche ristoratore, qualche anno fa, ricorse al ridicolo nome di lasagne, che non trova riscontro in nessuna lingua.

Laagna o Lasa fu nomignolo che Ferdinando II di Borbone diede a suo figlio Francesco II, il debole, giovane re che l'impresa di Garibaldi travolse.

La «*voce*» che nella prosa greca e latina significa la potente durezza pedonale, il ritmo dei versi, mentre il suo equivalente, in italiano, è il verso, è il battito. In senso più largo tesi e arsi si usano talora per indicare l'onda del discorso, il passaggio armonico della voce che inflette alta e vibrante o si abbassa nell'orbita del periodo grande, come bene appare da questo passo ove il Carducci ragiona del Boccaccio: Che gioia quando il Boccaccio senti il voigar fiorentino dei Lapi e dei Bindi sollevarsi così magnifico, così arsi, così pieno e sonante discendere alle tinte.

Nel linguaggio musicale oggi per tesi s'intende il battere, per arsi il levare della battuta.

Chi fu il fondatore della famosa casa tedesca Krupp? Fu Alfredo Krupp, nato nel 1812 e morto nel 1887. Questo grande industriale nativo di Essen fu il creatore di una delle più grandi famose fonderie di metalli.

All'antico cannone di bronzo egli sostituì l'acciaio fuso con scienza ed esperienza ingegnossissime, in modo che la terribile arma potesse reggere a pressioni di gas molto superiori a quelle che erano possibili con altri cannoni dello stesso spessore.

Il cannone Krupp fece le sue maggiori prove nella guerra anglo-prussiana del 1870. Da quel tempo il cannone d'acciaio a retrocarica compì il giro del mondo e venne adottato da tutti gli eserciti.

Post prandium stabis e post coenam ambulabis. È aforisma della scuola medica salernitana. Dopo pranzo riposerai, dopo cena passerai. Esso trova riscontro in altro aforisma della stessa scuola: Post coenam stabis, aut lento

**Fresa, fresare,** sono voci in uso nel linguaggio della meccanica e vengono dal francese *fraisier* o dal latino *fndere*, rompere. Indica una macchina o l'azione da questa compiuta mediante uno scalpello circolare che rotolando agisce come tornio. **Fresa** è propriamente lo scalpello che si adatta alla fresatrice, **fresatura** l'operazione da questa compiuta.


**VARIE**

\* In Renania esiste una fabbrica di macchinari per carnevale che forniva nasi di cera, corni, iridescenti, di tutti i colori. I nazisti, per il loro odio alla "Weltanschauung" del carnevale, ne hanno fatto un museo. Le usanze di questa tribù sono alquanto strane. Gli uomini della tribù dei Wazisthan tengono molto al loro "Wazisthan". Fin qui nulla di male. Ma il brutto è che ogni volta una moglie si cotta in falda, i tedeschi e i loro dere di sovente, le leggi del paese impongono di tagliare il naso alla ragazza. E se la ragazza non ha il naso, alle loro menti e si dimenticherebbero persino dell'onta subita se non ci fosse un'alta corte in falda. I tedeschi avevano alla nota ditte tedesca, la quale, contro assegno, si affrettava a mandare un nuovo naso. Ma i nazisti, per il loro odio secondo i gusti e le misure di chi lo commissionava. A quanto sembra, era

ebbero fi  
l'invasio-  
d'Europa  
do si re-  
seguita  
ente l'in-  
La ve-  
on cui gli  
Washington  
nicazioni  
la Pale-  
ente, at-  
line»  
«United  
le mosse  
bandiera  
milioni  
impagnie  
alt'As-  
per le  
he veni-  
cant'alt-  
zio-  
lo stru-  
mo nor-  
campo di  
è facile  
invasio-  
non im-  
non in-  
Di re-  
stina di

**lilial**  
ACQUA DA TAVOLA  
chi bere lilial guadagna  
10 anni di vita

1960



di  
produzione  
na anche  
i paesi,  
sovern-  
to grad-  
gico, ha  
e  
e all' tra-  
in pro-  
ciamenti  
ti emen-  
a, il vicio  
er base  
denzione  
gia

STENOGENOL

il ricostituente completo e perfetto che 30 anni di esperienza clinica hanno posto fra i sussidi terapeutici più efficaci contro

**Astenie - Debolezza organica - Anemie**

Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. UL. T. DE-MARCHI - Saluzzo

**VARIE**

\* In Renania esiste una fabbrica di macchinari per carnevale che forniva nasi di cera, corni, iridescenti, di tutti i colori. I nazisti, per il loro odio alla "Wazlian", nell'india, ne distruggono. Le usanze di questa tribù sono alquanto strane. Gli uomini della Wazlian tengono molto alla fedeltà. Se loro moglie, fin qui nulla di male. Ma il brutto è che ogni volta una moglie si cotta in fedeltà, le donne di loro paese di sovente, le leggi del paese impongono di tagliare il naso alla ragazza. E se la ragazza non accetta, allora loro mogli e si dimenticherebbero parole dell'onta subita se non ci fosse un'altra cosa. Le donne tedesche, che avevano alla nota ditta tedesca, la quale, contro assegno, si affrettava a mandare il denaro, si sono accorte che il loro lato secondo i gusti e le misure di chi lo commissionava. A quanto sembra, era











# CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE."

## COMM. MARIO SARTORI

# SCIATICA · ARTRITE · REUMATISMI

ROMA - Via Pompeo Magno 14  
TELEFONO 35.823

VENEZIA - Fondamenta S. Simion Piccolo, 553  
TELEFONO 22.946

## PER SENTITO DIRE

Dinanzi al tribunale penale di Praga è comparso certo Wenzel Marek, accusato di poligamia: egli ha quattro mogli. È riuscito a mettere insieme questo modesto harems mediante un'abile falsificazione dei suoi documenti personali, ciò che gli ha anche permesso di sottrarsi per lungo tempo alle ricerche della polizia.

Ultimamente, benché sessantenne, voleva dare il suo quinto nome a una quinta donna, alla quale aveva già dato il suo cuore, vecchio ma ancora caldo. Non ha potuto, però, appagare il suo desiderio, perché è caduto in trappola: gli uomini sono proprio incontinenti!

A ogni modo, a parte questo difetto di contrarie matrimonio a serie, sembra che il Marek sia un ottimo cittadino, onsequente a quasi tutte le leggi e di una onorabilità intemerata. Ed egli opera molto nella indulgenza dei giudici, perché è riuscito a dimostrare che, sposando tante volte, non ha ubbidito a motivi di basso interesse e di tornaconto personale:

questo tipo singolare  
è soltanto un entusiasta,  
un fautore della casta  
dolce vita familiare;

e se ha fatto tanti imbrogli  
e più nomi s'è cambiato,

allo scopo sciagurato  
d'affibbiarsi quattro mogli,

ha ubbidito a santi istinti,  
arricchendo la prigione.  
Che magnifica lesione  
per gli scapoli convinti...

Ché lesione, soprattutto, per coloro i quali hanno una  
sola moglie e sarebbero felici di potersi disfare anche di  
quella!

C'è un signore americano, però, certo John Young, che  
ha battuto il suo concorrente buono, riuscendo a sposare  
per la quinta volta, pur essendo ancora giovanissimo,  
senza mai divorziare dalle altre mogli: ed è tanto più  
ammirevole in quanto non si è lasciato sedurre dal cati-  
vico esempio dei suoi concittadini, i quali, prima di pas-  
sare a nuove nozze, si fanno generalmente un dovere di  
sciogliere, con un pretesto qualsiasi, i precedenti nodi  
congiugali.

Tutti amiamo le donne, e questo è umano:  
amor che o cor gestit ratio s'apprende...  
Non struge a questa regola, s'intende,  
il dabbenuomo Young americano.  
Sì, ma per lui, vedete, c'è un'altra cosa:  
non solo ama le donne, egli le sposa.

Ventisette, d'ottimi natali,  
di maniere cortesi e disinvolte,  
ha detto il « si » fatal per cinque volte:

ma dagli e dagli, i nodi... coniugali  
sono venuti al pettine, purtroppo, e  
Young è andato in carcere a galoppo.

Il magistrato, in atto di minaccia:  
« Siete accusato di poligamia »  
gli disse, ed egli, senza ipocrisia,  
egli che a tante donne aprì le braccia,  
adesso innanzi al giudice severo  
le aprì tranquillo, rispondendo: « E vero! ».

« Ebbene disculpatevi! » Per nulla...  
« E il giovane s'agghiò con un sorriso »:  
« Io non fatto così, che all'improvviso, non  
non appena intravedo una fanciulla,  
purché mi piaccia un po', solo a guardarla  
mi punge il desiderio di sposarla... ».

E non sta il a pensar che ha già più mogli,  
che la vita oggi giorno è così dura  
che per averne cinque addirittura  
servono almeno... cinque portafogli  
marché, marché! Se addochia una primizia,  
la sposa e basta: crepi l'avanzata!

Cinque mogli, capite? Una non basta!...  
« Che quello è un uomo? No, quello è un leone! »  
Ed ad un simile eroe dan la prigione?...  
Ne panni di quel giudice, entusiasta,  
io gli avrei decretato in un momento  
la palma del martirio e un monumento.

## BOTTEGA DEL GHIOTTONI

### IN TEMPO DI GUERRA

**ZUPPA DELL'ORTOLANO.** - Tagliate a sottili fette tutto la parte bianca di 500 grammi  
di porri, e fate rosolare in un tegame contenente un pezzetto di burro. Irrorate subito e  
copiosamente con acqua bollente e salata. Aggiungete un pizzico di pepe ed un cucchiaino  
abbondante di estratto di pomodoro. Lasciate cuocere per buoni dieci minuti a fuoco lento,  
e poi abbassate il fuoco. Intanto avrete fatto lessare alcune patate che passerete rapidamente  
al setaccio. Irrorate ancora ed ammorzate i porri, fin che li quantitativo vi sembri sufficiente.  
Stemperatevi allora il passato di patate e pettineti due pugni di piselli (se sono secchi occorre  
forli rimestare in acqua salata e macerare in acqua salata almeno 4 ore prima di cuocerli). Gustate,  
e se la zuppa è giusta di sale, di pepe e di pomodoro, mangiatela caldissima in tavola.

**BRONZINO ALLA SPAGNUOLA.** - Dopo un'accurata pulizia, lessate in acqua salata,  
sussente ad un paio di carote e di cipolle. Non dovrà mai bollire forte, l'acqua avrà solo  
un frenato. Cotto che sia sgrondate con cura e passate sul piatto di portata. Intorno di-  
sporgete alcune fettine di limone e fogliette di prezzemolo.

Ed ora, preparate in salsa, che dovrà essere assai piccante e saporita. Tritate uno spicchio  
d'aglio, anzi, pestatelo per bene alla mola di... Genova. Aggiungete una cipolla tritata fine-  
mente, due cucchiaini di minestrina di estratto di pomodoro, un po' di sale, due peperoncini  
rossi tritati e pesti, un cucchiaino di fecola, un pezzetto di burro, un bel po' di prezzemolo  
tritato. Amalgamate bene il tutto, dapprima a freddo, poi, portate sul fornello mescolando  
sempre, e versatevi, poco per volta, un bicchierino d'acqua, ed uno di vino bianco secco.  
Lasciate cuocere lentamente per 20 minuti circa, sempre mescolando. Versate nella saliera

ed accompagnate così in tavola il piatto col bronzo che avrete tenuto in un angolo del  
fornello al caldo.

**PANE DI LENTICCHIE.** - Mettete a macerare, in acqua appena tiepida, 300 grammi di len-  
ticchie. Questa piccola operazione va fatta alcune ore prima di cuocere le lenticchie. Fete  
lessare una grossa patata, una sola, e passatela al setaccio di crine. In altro tegame mettete  
e cuocere le lenticchie « macerate » facendo prima rosolare una cipolla in poco grasso d'oca,  
e poi subito con un mantice di brodo vegetale coperto con acqua in cui avrete stemperato  
un paio di dadi oppure un buon cucchiaino di estratto. Mettete sale e pepe, abbassate il  
fuoco, e lasciate cuocere « in umido » le vostre lenticchie. Se potete disporre di qualche  
pezzetto di lardo oppure di cotico, tagliate a pezzetti minuscoli ed aggiungete alle len-  
ticchie. Badate che siano sempre copiosamente irrorate. Appena si saranno cotte (non  
troppo cotte, un poco al dente), passatele al setaccio ed incorporate al passato di lenticchie  
la patata passata. Aggiungete due tuorli d'uovo e le chiare montate a neve. Versate il com-  
posto in uno stampo liscio spalmato di burro e coparate di pasta gratugiata, e fete cuocere  
a bagnomaria di fornello. Cotto che sia potete mandare in tavola questo squisito stornato  
senza sale né pungeria alcuna. Se lo volete rendere più importante potrete disporvi in-  
torno uno di quei splendidi piatti « conciatori », affettati. Questo pane di lenticchie è pure  
squisito se lasciato raffreddare, tagliato a grossa tranc e fritto nel burro, avendo cura di  
infrangere la tranc prima di friggerlo.

**INSALATA DOLCE.** - Proprio adatta ai tempi attuali. Petate tre carote e due mele. Af-  
fettate le mele, tagliate gli aranci a spicchi. Potereste di zucchero e irrorate con  
un bicchierino di marschiano ed uno di marsala o passito. Lasciate « marinare » per un'oretta  
prima di mandare in tavola.

BICE VISCONTI

INTINGOLO e TAURUS indispensabili in ogni cucina.

**Luxardo**  
Maraschino  
di Jara

## banca d'America e d'Italia

**Sede Sociale:**  
**ROMA**

**Direzione Generale:**  
**MILANO**

**FILIALI:**  
Abbazia  
Alessandria  
Albenga  
Bari  
Bologna  
Brescia  
Castellonovo  
di Gargagnana  
Chivari  
Firenze  
Genova  
Lecce  
Lugano  
Mantova  
Milano  
Modena  
Napoli  
Palermo  
Pescara  
Pescobagnano  
Pinerolo  
Rapallo  
Rovato  
S. Margherita Ligure  
San Remo  
Sestri Levante  
Sorrento  
Ticino  
Trieste  
Venezia

**Capitale versato**  
**L. 200.000.000**

**Riserva ordinaria**  
**L. 9.500.000**

**LEGGETE**  
**ARCHITETTURA**

RASSEGNA DI ARCHITETTURA

Rivista del Sindacato Nazionale Fascista  
Architetti diretta da Marcello Piacentini  
Accademico d'Italia

**GARZANTI - MILANO-ROMA**

**ROSSO GUZZO**  
(TIP. G.)

Modello lusso L. 30 - Medio L. 20 - Piccolo L. 4,50  
Laboratorio USELLINI & C. Via Broggi 23 MILANO



# NOVITÀ

## RICCARDO BACCHELLI IL FIORE DELLA MIRABILIS

ROMANZO

L. 30 netto

Dopo il successo degli ultimi tre volumi di novelle, favole e racconti — L'ELMO DI TARCEDEI, LA FINE D'ATLANTIDE, IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO — Riccardo Bacchelli ritorna a noi con un romanzo di vita moderna, costruito intorno alla pallida figura di un giovane pittore, Ruben Brederus, animo d'artista in un corpo maletto e sempre più consumedo dalla febbre di tradurre in colori la realtà che gli occhi avidi vanno di ora in ora discoprendo. Donde il dramma: che è quello dell'impossibilità di esprimersi nell'arte che Brederus ama sopra ogni cosa al mondo: dramma che Bacchelli poeticamente rappresenta sullo sfondo luminoso di un suggestivo paesaggio marino.

## ALESSANDRO VARALDO SENZATERRA

ROMANZO

Collana « Vespa » ROSSA . . . . . L. 25 netto

Romanzo ricco di fantasia, denso di avvenimenti, realizzato in una prosa vivace, fluida, colorita, questo SENZATERRA, in cui Alessandro Varaldo conferma ancora una volta le sue doti di narratore appassionante e di letterato arguto, ha una sua morale che trascende la favola. « Gli angeli — fa dire Varaldo a uno dei suoi personaggi — esistono e ne cammina sempre uno per le vie della vita a fianco dei mortali ». Il personaggio che pronuncia queste parole è il principale protagonista della vicenda e nessuno meglio di lui sa quanto sian vere. Sotto le sue spoglie mortali si nasconde infatti un Angelo, un Angelo Custode, un vero Principe Senzatterra, che si fa uomo per proteggere e consolare i vari eroi del romanzo.

## UGO NANNI LA DANZATRICE DI ZARABAD

ROMANZO

Collana « Vespa » ROSSA . . . . . L. 25 netto

Un singolare romanzo che ha per eroína una danzatrice asiatica, Apares, e per sfondo l'India moderna. L'originalità dell'opera consiste soprattutto nel contrasto tra due passioni che si contendono il cuore di una fanciulla: una puramente sentimentale, l'altra soffusa di calda e spontanea sensualità. Questo conflitto tra amore sacro e amore profano è trattato senza palesi intendimenti moralistici da Ugo Nanni, che ha proteso in questa suggestiva narrazione le sue qualità di romanziere colto ed elegante. Tra i personaggi troviamo Gandhi; ma non un Gandhi di maniera, bensì un Gandhi vero, vero, tutto saggezza e umanità.

# GARZANTI